quotidiano dei lavoratori

L. 200

sabato 27 maggio 1978

Montedison: 8 ore di sciopero al Sud

La Fulc ha proclamato otto ore di sciopero articolato per i prossimi venti giorni dei lavoratori meridionali della Montedison per sollecitare l'accoglimento delle richieste avanzate durante le trattative di giovedì. L'annuncio è stato dato dal segretario nazionale Federchimici Trucchi, che ha anche informato che martedì prossimo le parti torneranno ad incontrarsi per redigere un documento contenente divergenze e convergenze da presentare al governo per una verifica sul piano della Chimica. Ieri intanto le trattative Montedison-Fulc sono continuate sulla parte relativa alle fibre.

Salari, prezzi e profitti

di Erika Rodari

Primavera, autunno, autunno primavera: sono proprio le stagioni intermedie quelle che Andreotti predilige per lanciare le sue stangate. Quante fino ad ora? Il conto forse in termini numerici si può perdere, ma non certo in termini di condizioni di vita delle masse popolari, di costo umano e sociale.

La Dc va avanti imperterrita, grazie anche agli altri quattro partiti del «patto» che le spianano la strada.

E così ieri al Consiglio dei ministri si sono decisi nuovi inasprimenti fiscali e tariffari, tutti su consumi popolari: luce, gas, ferrovie, assicurazione auto, bollo di circolazione, ecc. Non solo, contemporaneamente il Cipe ha deciso lo sganciamento della pasta dal paniere dei prezzi amministrati, concludendo completamente a favore degli industriali del settore la lunga schermaglia da questi iniziata già un anno fa; ci ricordiamo tutti infatti i periodi in cui la pasta scarseggiava al dettaglio e nei supermercati le massaie commentavano: vuol dire che vogliono farla aumentare.

Questo nuovo prelievo forzato dalle tasche dei lavoratori verrà distribuito tra partecipazioni statali e industrie private per «salvaguardare l'occupazione» rendere possibili nuovi investimenti, mettere in marcia ristrutturazioni, rendere operante la mobilità.

I soldi del prelievo saranno inghiottiti senza lasciare traccia e lo sanno tutti, Andreotti per primo, e il Pci e il Psi che hanno dato pieno consenso a questa politica di recessione, gabellata come risanamento.

Una politica di controllo delle importazioni e dei prezzi, che la stessa federazione unitaria milanese proponeva durante il dibattito sull'Eur, non vien neanche presa in considerazione, anzi si smantella quel poco che c'è. L'agricoltura agonizzava prima dei «sacrifici» e oggi agonizza ancor di più, causa prima del pauroso disavanzo della nostra bilancia dei pagamenti. La nostra collocazione nella Cee comunque non si discute, è una scelta democratica di fondo cui non si può rinunciare: non importa se in questo modo il contadino italiano paga il benessere di quello tedesco o olandese.

Non importa, perchè questo è il prezzo che il Fondo Monetario chiede per rinnovarci il prestito: dobbiamo accettare tutti i vincoli immaginabili, perchè siamo un paese debole e non c'è scelta, altrimenti Andreotti al suo prossimo volo negli Usa troverà strette le corde della borsa e avrà gravi difficoltà a mantenere l'apparato parassitario dell'industria che lo attende in patria con impazienza. Ma ai «cinque» tutto questo va bene: se i lavoratori si arrabattono per sopravvivere, se vengono sempre più stretti in un meccanismo infernale di doppio lavoro, lavoro nero, straordinari, sempre meno potranno parlare di politica, ragionare sulle cause della loro condizione e il terreno si fa più facile per la repressione. I provvedimenti economici da una parte, la legge Reale dall'altra vogliono dire che tu nella tua vita, tu per strada, al lavoro, con gli amici, se lotti, o se subisci, sei comunque una persona bloccata, repressa, ficcata su binari che non hai scelto ma che ti hanno imposto per «salvare la democrazia». E quest'autunno, allo scadere dei contratti sarà interessante vedere se i sindacati insisteranno sulla parola d'ordine «contenimento delle rivendicazioni salariali». Ma ad ogni modo i padroni si sono già garantiti: gli aumenti ci sono, nero su bianco, gli aumenti si vedrà.

Una grande manifestazione operaia attraversa le vie della capitale

In piazza a Roma la lotta di 50mila operaie tessili: donne, ma non per questo deboli

Treni speciali, pullman, hanno riversato per le strade di Roma decine di migliaia di lavoratori e operaie del settore tessile - Il clima del corteo dimostra la forte combattività della categoria - I comizi di Nella, Marcellino e di Macario

ROMA - Due enormi cortei, più di 50 mila lavoratrici e lavoratori del settore tessile hanno ieri manifestato per le vie della capitale, dopo essere giunti da tutte le parti d'Italia a bordo di pullman treni speciali e persino con voli charter.

Già dalle prime luci dell'alba alla stazione Tiburtina e a quella Ostiense sono arrivati i primi treni, dal nord e dal sud, contemporaneamente. Alle due stazioni, il servizio d'ordine sindacale, le diffusioni militanti dei giornali (anche del *Quotidiano Donna*) hanno immediatamente accolto i compagni e le compagne che scendevano dai treni. Moltissimi gli striscioni delle aziende in lotta per la difesa dell'occupazione, contro il lavoro nero, contro la disoccupazione femminile e giovanile. In pratica, erano rappresentate con striscioni e delegazioni più o meno nutrite, tutte le aziende del settore tessile.

Il corteo della Tiburtina si è formato mentre ancora arrivavano treni e pullman che scaricavano incessantemente striscioni e lavoratori, subito indirizzati verso i diversi luoghi di organizzazione del corteo.

Quando il corteo si è mosso, in ritardo rispetto alla tabella di marcia, in testa vi erano le aziende della provincia di Roma con la presenza delle strutture femministe di quartiere, gli striscioni dei collettivi femministi interni alle fabbriche. Era il settore romano, forse il più combattivo e ricco di slogan, decisi dalla Fulta provinciale e scanditi da una autovettura in testa allo striscione. Ne riportiamo alcuni, perchè esprimono in pieno il senso della manifestazione. *«Ci sfruttano, ci licenziano, ci chiudono in cucina e questa la chiamano femminilità»; «basta con l'idea della massaia vogliamo far parte della classe operaia»; «per i licenziamenti quanta gentilezza, ci danno sempre la precedenza»; «usciamo dal ruolo cambiamo la vita, con l'emarginazione facciamola finita».* Lo slogan più bello, sull'aria di «fischia il vento» veniva cantato da centinaia di donne: *«Guido Carli t'è mai capitato di fare la spesa di andare al mercato? Gli farebbe bene pure al gobbetto lavare i pavimenti rifare qualche letto e per raddrizzarsi la gobba sulla schiena fare otto ore ogni giorno alla catena. È ormai chiaro a chi lo vuol vedere su cosa si basa il loro potere».*

Dietro lo spezzone romano c'erano le leghe dei disoccupati che rappresentavano l'altro settore più attivo. In realtà però, è mancato in tuto il resto della manifestazione un momento di incontro fra le diverse situazioni: all'uscita dai treni, subito tutti venivano rincolonnati per un lunghissimo giro.

Solo al Colosseo è stato possibile un momento d'incontro, limitato però da una parte dall'atteggiamento dei responsabili sindacali che sembravano avere molta fretta di «smistare la gente» e concludere la manifestazione, dall'altro dagli oggettivi problemi di tempo legati alle partenze dei treni per il ritorno.

Mentre ancora risuonavano gli slogan del primo corteo, quello dalla stazione Tiburtina, mentre le compagne di Roma cantavano *«e otto ore in produzione e otto ore a casa a lavorà, e poi ci dite di stare buone e di mostrar femminilità. E noi vogliamo cambiare la vita però qualcuno nun ce vò stà, per noi la lotta nun è finita, sempre più dura diventerà»*, si è aperto il comizio.

Ha preso la parola per pri-

segue a pag. 8

Oggi in edicola il 4° numero di «Quotidiano Donna»

In questo numero parliamo fra l'altro di:

Argentina: *testimonianze*

La pazzia al femminile: *inchiesta*

Montalto di Castro: *le donne protagoniste di una lotta che continua*

Dalla nuova centrale nucleare di Caorso escono gas radioattivi!

Il giorno stesso della sua inaugurazione (voluta contro tutte le proteste popolari e degli scienziati) è stato accertato che gli impianti non funzionano a dovere, con gravissimi pericoli di inquinamento radioattivi
Per di più ci si mette l'Aeronautica militare con le sue esercitazioni

L'apertura della centrale nucleare di Caorso, secondo un comunicato della Finmeccanica, rappresenterebbe un *«successo dell'industria nucleare italiana che, oltre ad affermare ulteriormente le proprie competenze in un settore tecnologicamente avanzato e che pone ampie prospettive di esportazione rappresenta un notevole benefico influsso sulla bilancia dei pagamenti del nostro paese»*. Si tratterebbe della prima grande centrale italiana (840 megawatt), che da mercoledì sera, pur funzionando a tono notevolmente ridotto rispetto alle potenzialità, già «carica» di terrore tutti coloro che hanno voluto rendersi conto da vicino della sua funzionalità. Abbiamo infatti raccolto notizie di perdite nelle condotte che portano vapore (carico di radioattività) alle turbine. Un pericolo grandissimo, non tanto per l'immediato (perchè «perdite» possono essere turate, in un luogo dove la radioattività è già più di cento volte superiore al normale), quanto per la palese inesattezza dei calcoli che stanno alla base della costruzione di queste strutture.

La storia della centrale di Caorso risale ad un progetto del 1969, reso operante nel '71. Quasi da subito i problemi hanno sconvolto la marcia nucleare dei tecnici impegnati a Caorso; le lavorazioni più volte sono state interrotte per inconvenienti incorsi nella posa di strutture. Quasi un anno fà, finalmente, si riuscì a raffazzonare una specie di prova generale, soprattutto per soddisfare tutti coloro che alzavano troppo la voce circa l'immane spesa impiegata (più di 500 miliardi) e il poco concluso. Il 31 dicembre del '77, alle 23,57, con un contorno pubblicitario notevole, la centrale Enel scricchiolò funzionante per qualche minuto. Nulla trapelò sull'esito reale di questa prova, in compenso ce ne furono altre nelle settimane immediatamente successive: senza combustibile, con l'immissione di gas nelle tubature, esse palesarono già allora notevoli fughe di vapore, là dove anche mercoledì scorso si sono registrate. E qui stà la drammaticità della notizia che oggi riportiamo. Se non si è riusciti a rimediare a tutto questo, perchè mai arrivare ad un'apertura dell'impianto così frettolosa (nonostante i tanti anni trascorsi) e perchè ostinarsi a parlare di «avanzata tecnologica»? Come dicevamo, mercoledì la centrale ha cominciato a produrre energia. Forti delle «voci» poco rassicuranti, alcuni redattori di *Radio Popolare* di Milano sono andati a Caorso, ed hanno posto alcune domande a tecnici ed operai. Su precisi riferimenti - e su specifici fatti tecnici si è avuta la conferma delle perplessità. L'uranio è contenuto in «elementi» di combustibile (tubetti dal diametro di 2 cm, lunghi cinque metri), riuniti in fasci di centinaia. Tutti assieme allineati parallelamente costituiscono il «nocciolo» (così si chiama) del reattore. I fasci poggiano su una grata e sono immersi nell'acqua; questa sopporta una pressione di 70 Kg. e raggiunge temperature di circa 300 gradi. Durante il funzionamento sono sottoposti a notevoli vibrazioni; queste da sempre hanno costituito il problema principale che, con tutte le variazioni già apportate, non è stato ancora risolto viste le «falle» continue. Gli operai intervistati hanno tentennato prima di ammettere l'esistenza del pericolo, poi hanno detto che tutto si rifà a progetti vecchi; anche i tecnici hanno parlato di basi di lavoro superate ma che ora non è possibile fare più nulla se non ammettere una sconfitta e ricominciare da capo. Mentre ieri già si è ragginto il 20% della funzionalità della centrale (ci si fermerà, su precise disposizioni al 25) le ipotesi che si fanno su come si gestirà nell'immediato futuro l'impianto di Caorso, sono due: o lo

segue a pag. 8 **T.M**

Berlinguer, disperatamente, conferma la linea

Compagni, non preoccupatevi

I giornali di ieri hanno dato molto risalto all'autocritica di Berlinguer. Ogni autocritica, se è tale, implica un mutamento, una correzione della rotta seguita in precedenza.

Vediamo allora le caratteristiche di questa autocritica. Berlinguer non ha messo in discussione la politica della collaborazione con la Dc, delle larghe intese, ha ribadito la validità della strategia del compromesso storico nell'ultima versione di accordo tra partiti per consentire una tranquilla e pacifica alternanza al governo. L'autocritica si è invece concentrata sugli spiacevoli effetti della linea generale: offuscamento dell'identità di partito, eccessivo fanatismo nell'applicazione della politica dei sacrifici, nella contrapposizione frontale alle lotte, ai bisogni, al malessere che scuote in profondità larga parte delle masse popolari. Berlinguer, in sostanza, propone al suo partito più duttilità politica secondo il conveniente esempio rappresentato dall'attuale politica di Craxi.

*Il fatto è che l'attuale contesto sociale e politico, questo sistema di rapporti tra i partiti sopporta un solo battitore libero, piccolo, con scarsa influenza nei conflitti di classe e di provata fede collaborazionista. Non è certamente il caso del Pci al quale, per quello che ancora rappresenta sul piano degli orientamenti di larghe masse e di importanti forze di classe, i problemi politici si presentano in forma di secca alternativa. Proprio in questi giorni abbiamo sotto gli occhi due importanti esempi della tenaglia in cui è stretta la linea politica del Pci: il referendum sulla legge Reale, che ha visto il Pci saltare sull'altra barricata, e la stangata che ha visto l'*Unità *unico giornale italiano, chiusa in un ridicolo e imbarazzato silenzio.*

Anche su quest'ultimo importante atto politico del Governo non basterà aualche strilletto di protesta: o il Pci accetta e copre questo nuovo durissimo colpo alle condizioni di vita delle masse proletarie o sollecita una reazione sociale per respingerlo. Una terza via, che permetta il recupero di una identità di partito, non è data.

Questi ragionamenti sono anche alla base dell'attuale tattica democristiana che ben comprende la debolezza strategica dell'avversario e che allestirà, per tutto l'anno in corso, una vera e propria «via crucis» su cui sospingere il Pci. La prima stazione è già pronta: i contratti.

È per questo che siamo venuti parlando di virtuale apertura della crisi politica del Pci: crisi di prospettiva politica, crisi di influenza di massa con probabili risvolti organizzativi. Per parte nostra, mentre dobbiamo tenere ben fermo che l'ipotesi dell'alternativa di sinistra, avente come perno il Pci, viene definitivamente liquidata dalla crisi di questo partito, dobbiamo, con urgenza, cominciare a ragionare e a lavorare sul ruolo che le forze rivoluzionarie devono avere per trasformare la crisi del Pci in una crisi salutare per tutto il movimento operaio.

Francesco Bottaccioli

Per condurre la campagna

Dp e Lc chiedono più spazi alla Rai

Democrazia Proletaria e Lotta Continua hanno chiesto alla commissione vigilanza sulla Rai-Tv che vengano assegnati nuovi spazi per la campagna per il Sì nelle trasmissioni radiotelevisive, e che venga comunque garantito a Democrazia Proletaria e a Lotta Continua di poter fare ciascuno l'appello finale.

La commissione di vigilanza si riunirà martedì per decidere nel merito delle trasmissioni elettorali, dovendo rispondere anche alle richieste dei radicali.

Gianfranco Spadaccia a Roma e Adelaide Aglietta a Torino stanno infatti facendo lo sciopero della fame per ottenere tre ore in più di trasmissioni assegnate alla campagna per i referendum.

Come è noto l'assegnazione delle trasmissioni televisive per i referendum è estremamente iniqua, il 75 per cento del tempo è infatti assegnato ai No, quando nel referendum per il divorzio lo spazio era diviso al 50 per cento tra il Sì e i No.

Gorla e Pinto, a nome delle due organizzazioni, inviano oggi una lettera al presidente della commissione facendo appunto queste proposte. Un problema per la riunione di martedì si pone anche per il comportamento di Corvisieri che è membro, per il gruppo parlamentare Pdup-Dp della commissione di vigilanza ma che nelle ultime riunioni non si è presentato. Democrazia Proletaria chiede a Corvisieri di partecipare alla riunione di martedì della commissione e di sostenere le proposte di Dp, di Lc e dei radicali come momento di battaglia, oggi, per le libertà democratiche che il diritto di informazione.

Oggi si svolgerà a Roma, coordinata dalle radio libere, una iniziativa di lotta per la libertà di informazione. I compagni residenti a Roma sono invitati a sintonizzarsi sulle radio libere della sinistra a partire dalle 9. Ieri, sempre a Roma, si è svolta anche una assemblea, all'Università del movimento romano per discutere la campagna e le iniziative per i referendum.

La decisione del comitato centrale del Psi di lasciare libertà di voto ai militanti ed elettori e la stessa motivazione emersa che una vittoria (per altro scontata) troppo grossa dei Sì comporterebbe rischi di restringimento della democrazia ha significato l'incrinatura del fronte del No, la rottura sostanziale dell'unanimismo governativo e ha aperto quindi grossi spazi alla campagna abrogazionista. Il Pci rimane sempre più solo a sostenere attivamente la campagna per il No, campagna resa difficile per altro dal recente risultato elettorale e dalla stessa autocritica fatta da Berlinguer giovedì.

Anche nel sindacato sembra ormai scontato che prevalga la posizione di non prendere posizione. È anche qui il risultato di un compromesso tra spinte notevoli per la abrogazione e la richiesta del Pci di schierarsi. Franco Bentivogli, in un comunicato ieri ha reso noto appunto questa posizione di non schieramento della Fim criticando *Repubblica* e altri giornali che avevano dato, su questo notizie definite false e smentendo anche la notizia che la Fim milanese o un suo segretario si siano schierati per il Sì.

Il governo vara la stangata Il treno costerà 20% in più

La carta bollata passa da 1.500 lire a 2.000 - Modifiche al meccanismo di calcolo degli scatti di anzianità - La Cisl milanese proporrà a Cgil-Cisl-Uil un documento di dura condanna delle decisioni governative

ROMA - La stangata è arrivata. Il Consiglio dei ministri di ieri ha infatti approvato una serie di inasprimenti fiscali che aumenteranno il gettito di entrata delle casse dello stato di 860 miliardi considerando anche il recente aumento del prezzo delle sigarette Sul piano delle tariffe è stato stabilito un aumento del 20% del biglietto del treno a partire dal 15 luglio prossimo. Per fare un esempio, il biglietto del tratto Roma-Milano per la prima classe costerà invece delle attuali 18.500 lire, 22 mila e 200 lire; per la seconda classe 12.500 invece delle attuali 10.400. Saranno ritoccati, anche se in misura minore, i prezzi dei biglietti e abbonamenti dei pendolari e studenti. Con questo aumento, il 5°, in 4 anni, il prezzo del biglietto ferroviario è praticamente raddoppiato. Sul piano fiscale è stato invece approvato l'aumento della imposta di bollo dalle attuali 1500 a 2 mila, quello dell'imposta sugli interri bancari, mentre la ritenuta d'acconto sui redditi da lavoro dipendente passa dal 13 al 15%. Il Consiglio ha anche approvato un disegno di legge per lo stanziamento di 1.649 miliardi di lire in aggiunta ai 101 già concessi agli enti di gestione delle partecipazioni statali. Su proposta del ministro Pandolfi sono stati stanziati altri 900 miliardi a favore delle operazioni di finanziamento dell'esportazione. Riguardo alla normativa del lavoro è stato approvata la modifica dell'applicazione dell'indennità di contingenza: in particolare il provvedimento, stabilisce che i miglioramenti retributivi derivanti da aumento del costo della vita o da altre possono essere conglobate nella retribuzione, nè possono dare luogo a ricalcoli per l'indennità di anzianità. Approvato dal consiglio dei ministri anche la variazione della nota di bilancio dello stato dagli attuali 30 mila miliardi ai 24 mila. In materia giudiziaria è stato prorogato il termine entro il quale il governo è autorizzato ad emanare il nuovo codice di procedura penale.

Alla notizia delle decisioni governative la Cisl milanese ha manifestato la propria intenzione di proporre alla federazione unitaria di Milano un documento di condanna e opposizione contro le decisioni di aumenti ritenuti dalla Cisl indiscriminati.

Nonostante il CC si sia concluso con una grande maggioranza

Ancora dissenso politico nel Psi

Le posizioni politiche di Lombardi hanno espresso la permanenza di un contrasto non lieve all'interno della maggioranza - Manca imbarazzato e Cicchitto sofista - L'opposizione interna viene assicurata da Achilli

Soltanto i membri del Comitato Centrale socialista che sono stati eletti al congresso di Torino sulla base della mozione n. 4 (la corrente «nuova sinistra», guidata da Achilli) hanno votato contro la mozione finale del Cc, presentata dalla maggioranza. Tutti gli altri hanno votato a favore, compresi i manciniani, a dimostrazione della solidità che l'asse Craxi-Signorile ha raggiunto sulla base delle proprie posizioni. Il Cc si è concluso con un giorno di anticipo, per consentire - è stato detto - agli esponenti socialisti di partecipare ai comizi elettorali in vista delle elezioni in alcuni comuni siciliani. In realtà il dibattito ormai languiva, visto il clima di unanimismo, e non c'era nessun bisogno di proseguirlo a forza. Oltre agli interventi di Mancini e Lombardi (come abbiamo riferito ieri), avevano parlato anche Leon, Neri, Labriola, Spini, Vittorelli, Manca, Cicchitto e Achilli. A tarda serata Craxi ha svolto le conclusioni.

I maggiori giornali hanno cercato di dissimulare l'esistenza di posizioni diverse all'interno del Cc rispetto alla relazione Craxi: il *Corriere della Sera* si è particolarmente distinto (e dai tempi del cambio della guardia al *Corsera* tra Ottone e Di Bella la simpatia verso Craxi non stupisce più nessuno) in quest'azione meritoria, cercando di sottovalutare la qualità dei dissensi politici espressi da Lombardi e addirittura tacendo del tutto l'intervento di Achilli. In realtà il rimprovero rivolto da Lombardi a Craxi per la totale rimozione del discorso dell'alternativa - che pure dovrebbe essere il «faro» politico del Psi, stando alle conclusioni del congresso - rivela l'esistenza di una latente conflittualità all'interno della maggioranza che non sempre *l'ars mediatoria* di Signorile riesce a nascondere. Se da una parte Manca ha svolto il suo intervento con evidente imbarazzo, dall'altra Cicchitto e Spini hanno cercato di attuire la polemica di Lombardi; soprattutto sulla questione del referendum Cicchitto ha fornito la chiave formale, poi adottata nelle conclusioni, per risolvere il problema: posizione ufficiale per il «no» ma libertà agli elettori socialisti di decidere secondo coscienza, col pretesto (per la verità un pò sofista) che *«l'istituto del referendum non vede protagonisti solo i partiti ma anche la coscienza individuale del singolo cittadino...l'impegno del partito deve essere politico ma non disciplinare»*. Il che ha provocato la stizza dell'*Unità*, che non ha mancato di criticare questa formula, accusando subito il Psi di venire meno alla lealtà nei confronti del bunker della maggioranza. Ma l'irritazione del Pci nei confronti del Psi nasce anche da altri elementi: la sconfitta bruciante subìta da Manca fa mancare proprio al Pci il suo elemento d'appoggio più certo e fidato all'interno del gruppo dirigente socialista, mentre si rafforzano le posizioni di forte autonomia dall'influenza del Pci.

La preoccupazione di un inasprimento dei rapporti Pci-Psi è stata presente nell'intervento del compagno Achilli, che non ha mancato di ricordare che l'esito delle elezioni del 14 maggio se premia il Psi contempla anche un regresso complessivo della ristra rispetto all'avanzamento della Dc (è un'osservazione presente nell'intervento di Manca, alla quale peraltro Lombardi aveva risposto ricordando che viene sconfitta la prospettiva del compromesso storico e non quella dell'alternativa, tanto che, ricordava Lombardi, Napolitano ha rilasciato una dichiarazione per cui *«il compromesso rientra dalla storia all'emergenza»*]. Ma Achilli ha soprattutto polemizzato con la sostanziale adesione di Craxi alle posizioni peggiori della maggioranza di governo, riportando alcuni brani - dal contenuto decisamente aberrante in senso antidemocratico - della relazione al decreto antiterrorismo.

Il Pci si attribuisce i voti della Dc

Sulla pagina milanese dell'Unità è comparso un corsivo, alquanto velenoso, dal titolo «Quando Dp si fa partito».

L'anonimo corsivista ci definisce «centro di organizzazione dell'anticomunismo e dell'antisindacalismo». Noi vorremmo costruire il nostro «successo sulla sconfitta e arretramento della sinistra e, in primo luogo, del Pci». E per finire: «Dp diventa di bocca buona, al punto di scambiare per propri i voti scudocrociati».

Caro corsivista e cari compagni del Pci, queste accuse non ci suonano pesanti e immotivate, anzi ci sembrano acute e giuste in generale, solo che riguardano voi e non noi. Non è un caso che criticando le nostre posizioni, usiate argomenti che dovrebbero riguardare la vostra autocritica. Berlinguer ha ieri confermato la nostra convinzione [la linea del Pci non cambierà], «autocriticando» la base del vostro partito. Spiega qualcosa dire: «la linea è buona» ma i giovani, le donne, i disoccupati, gli emarginati e molti operai non la capiscono? È solo boria di partito che ragiona «oltre le masse». Noi abbiamo invece cercato di spiegare le ragioni politiche dell'avanzata Dc [che consideriamo il dato più importante e preoccupante] con l'immagine di partito democratico e popolare che voi stessi le avete costruito, cancellando le sue responsabilità di 30 anni di potere, esaltando come sacro lo stato, sostenendo i programmi antipopolari del governo, dicendo alla gente che nulla può cambiare nell'immediato e governando voi stessi con i metodi simili a quelli di sempre.

E voi? Non spiegate nulla. L'emotività per la vicenda Moro non basta; l'avanzata Dc è il successo della sua linea da vivo che ha usato il vostro partito per indebolire il blocco sociale nato in quelle lotte che voi criticate.

La «solitudine dell'operaio comunista» è una linea politica di rottura della classe operaia, e molti vostri compagni di fabbrica la vivono così, in nome di un'austerità che ricostruisce il profitto e il potere dei padroni. Unità con la Dc e unità sulla «licenza di licenziare» e l'espulsione dal sindacato di quei lavoratori che non venerano lo stato, lo combattono e non si fidano della Dc, sono il solo e vero antisindacalismo; se per sindacato si intende quello trasformato nel '69, della democrazia e dei consigli, del diritto a proporre posizioni alternative e d'opposizione, e non la proprietà privata del Pci. Siete voi, non noi, che sottovalutate l'offensiva Dc, ne create le basi, la favorite. Dicendo che i «nuovi voti» Dc sono la conferma della vostra linea, dell'unità nazionale e dell'emergenza, voi, e non noi, vi attribuite «voti scudocrociati».

Collocando tutta la vostra politica all'interno delle compatibilità dell'«invincibile» egemonia Dc, dell'«inevitabile» recessione economica, della «necessità» di rafforzare lo stato e in definitiva dell'impossibilità di superare gli attuali rapporti sociali, voi, proprio voi, siete oggi distruttori di volontà di lotta, di partecipazione, di trasformazione e di coscienza comunista. Per questo diciamo che a sinistra ci sono due linee e che non possono vincere tutte e due insieme, che l'unità delle forze di sinistra non è oggi possibile perchè per voi è unità con la Dc, è unità nell'«autonomia del politico» incompatibile con l'unità del blocco sociale anticapitalistico, lo è nella delega alle mediazioni istituzionali che espropria le masse.

Per questo diciamo che la contraddizione principale, non la sola, è oggi tra le masse e il sistema dei rapporti fra forze politiche basato tra l'accordo Dc-Pci. Sappiamo che la crisi del maggior partito della sinistra può travolgere tutta la sinistra e il movimento operaio e che la Dc [ma voi cosa ne dite?] punta a questo e alla restaurazione. Ma per rifondare una strategia della classe operaia intendiamo contribuire a questa riflessione: come evitare che la crisi del compromesso storico abbia una gestione di destra e consenta invece il rafforzamento di posizioni e organizzazione di classe. Smettetela di vedere alla vostra sinistra solo «fiancheggiatori o provocatori»; polemizzate con dignità di argomenti; non dite che siamo anticomunisti e antisindacali. Altrimenti arriverete a dire che «mangiamo i bambini e noi risponderemo. «È vero, infatti siamo comunisti».

Franco Calamida

DP
Avviso urgente per il referendum

Avviso urgente a tutte le federazioni di Dp.

Tutte le federazioni sono urgentemente invitate a prendere contatti con le sedi dei capoluoghi regionali per ritirare l'opuscolo di propaganda (Dp-Lc) il manifesto di Dp sui referendum. È il manifesto unitario per il Sì. La distribuzione dell'opuscolo va coordinata con i compagni di Lc e deve essere rivolta soprattutto alle fabbriche, scuole e quartieri proletari, ma anche alle sezioni Pci, circoli culturali, sedi sindacali ecc. Il materiale ale sedi regionali arriva fra oggi e lunedì per corriere con spese di trasporto a carico del destinatario. Le città sono le seguenti:

Aosta	tel. 0159/40575	Firenze	tel. 055/298000
Torino	tel. 011/876873	Perugia	tel. 075/25724
Milano	tel. 028321347	Ancona	tel. 071/23955
Genova	tel. 010/202428	Roma	tel. 06/738710
Trento	tel. 0461/63626	Npoli	tel. 081/413521
Pordenone	tel. 0434/631257	Chieti	tel. 0871/62721
Palermo	tel. 091/429397	Potenza	tel. 0971/81563
Mestre Verona	Tel. 041/987770	Cosenza	tel. 0984/27895
Bologna	tel. 051/278927	Bari-Taranto	tel. 080/932874
Cagliari	tel. 070/498184		

ROMA
La Fgsi per il sì al referendum

In una intervista all'Adn Kronos Boselli, neo segretario nazionale della Fgsi, ha ribadito l'atteggiamento favorevole dei giovani socialisti all'abrogazione della legge Reale. Per quanto poi riguarda i rapporti con la federazione giovanile socialista, Boselli ha evidenziato l'esistenza di numerosi problemi.

«I comunisti - ha detto Boselli - hanno «trovato» il nuovo movimento del '78, che noi non condividiamo; noi portiamo avanti il discorso dell'alternativa, loro quello del compromesso storico che noi non condividiamo e che poi, da quel che si è visto, in definitiva non paga. La strategia del compromesso storico tra i giovani si è infatti rivelata fallimentiare».

Boselli ha poi ricordato il rafforzamento della Fgsi dopo il congresso del Psi a Torino: sarebbero entrati nell'organizzazione ben 3000 giovani. Ha poi annunciato il rilancio del mensile della Fgsi (Giovane sinistra) che da ottobre dovrebbe diventare quindicinale.

ROMA
Sostituito il direttore dell'Ucigos

ROMA - Il direttore dell'Ucigos, Antonio Fariello, sarà rimosso dall'incarico che ricopre per essere trasferito a Perugia. Al dirigente l'Ufficio centrale per le investigazioni generali e le operazioni speciali, creato dall'uscente ministro dell'interno Cossiga come braccio operativo della polizia nello lotta contro il terrorismo, sarà il questore di Reggio Emilia Gaspare De Francisci.

ORA LEGALE
Entrerà in vigore alle 24 di oggi

Domani mattina ci svegleremo con un'ora di anticipo, anche se è domenica. Alla mezzanotte di questa sera entrerà infatti, in vigore l'ora legale. Alle 24 dovremo quindi spostare in avanti la lancetta dell'orologio di un'ora esatta. Per i più dormiglioni comunque, non ci sarà nessun problema: potranno starsene a letto un'ora in più rispostando la lancetta all'indietro la sera del primo ottobre prossimo.

Il «valzer» dell'orologio, così come è stato definito, avverrà comunque per l'ultima volta quest'anno; nel 1979, in un periodo compreso tra il primo aprile e il 14 ottobre, entrerà in vigore, con ogni probabilità, l'ora legale in tutti i paesi della comunità europea.

LOCKHEED
Continua il balletto tra i due Lefebvre

ROMA — «Se fosse morto Cowden invece dell'«innominato numero uno» non avrei fatto le dichiarazioni che ho fatto. Non desideravo essere il primo a dire la verità. mi aspettavo che lo facesse qualcun altro e precisamente l'ambiente politico italiano. Io ho dato dettagli illuminanti: che altro si vuole da me?». Lo ha detto improvvisamente Ovidio Lefebvre, con tono angosciato, a conclusione di una specie di confronto avvenuto stamane tra lui e suo fratello Antonio.

Durante la diciassettesima udienza del processo Lockheed. L'occasione è stata una frase di Antonio - «ne sa qualcosa Ovidio» - sul progetto «Lancer», formalmente estraneo al processo ma utile per appurare i veri rapporti tra lui e la Lockheed; ed è servita anche per tentare di indurre Ovidio a chiarire meglio di quanto non abbia fatto finora Antonio perchè 250 mila dollari, finirono prima sul conto svizzero della «Contrade» - e poi tornarono in Italia sotto forma di 80 milioni per Antonio e 70 per Camillo Crociani. Ieri Antonio ha detto che fu un'operazione di cambio «come tante», e di non sapere chi l'avesse disposta.

GORIZIA
Bomba sotto la sede Psi. È un attentato preelettorale

GORIZIA - Ieri notte un metronotte di servizio ha scoperto sullo scalino della sede della federazione provinciale del Psi, in pieno centro cittadino, una borsa di plastica sospetta. Avvertiti gli agenti della squadra mobile si è provveduto a trascinare la borsa di plastica in una località più isolata. Qui è stata aperta e si è scoperto una lattina d'olio riempita di un chilogrammo di tritolo collegata ad una sveglia: l'ordigno è stato disinnescato 14 minuti prima dell'esplosione ed è stato così evitato uno scoppio che avrebbe potuto causare vittime fra i passanti e gravi danni all'edificio La segreteria provinciale del Psi ha immediatamente diramato una presa di posizione in cui si afferma che *«la carica di tritolo posta davanti alla sede cosituisce, alla vigilia della consultazione elettorale, un'inaudita provocazione e una atto gravemente intimidatorio di chiara marca fascista contro i militanti socialisti il movimento dei lavoratori e tutte le forze democratiche»*. È da notare che a Gorizia si voterà il 25 e 26 giugno per il rinnovo del consiglio regionale, provinciale e per i consigli comunali in numerosi grossi comuni della provincia

LA SITUAZIONE

Al di sopra d'ogni sciopero

L'ultima in ordine di tempo è stata la Corte dei conti: ha «consigliato» l'azienda ferroviaria di non pagare l'intera giornata di paga a quanti scioperano anche soltanto per un'ora. Un intervento non certo casuale in un periodo in cui le polemiche ed i dibattiti sulla regolamentazione del diritto di sciopero sono ripresi con forza. E del resto in tempo di «sacrifici» l'autodisciplina è praticamente di rigore: c'è chi ne parla e c'è chi avanza pretese. Ne discutono nella Cgil come nella Cisl nella Flm come nello Sfi, e le posizioni non sempre coincidono, come da mesi all'interno delle organizzazioni sindacali accade.

Dopo anni di polemiche, di battaglie anche dure contro chi [ad esempio il Fanfani ministro del lavoro] auspicavano una precisa disciplina dell'articolo 40 della Costituzione [quello che parla di diritto di sciopero] la Cgil è approdata alla possibilità di accettare una regolamentazione «interna», sindacale, dello sciopero nei settori più delicati dei servizi. Autoregolamentazione quindi al posto di una regolamentazione per legge.

La Cisl ha risposto rifiutando qualsiasi ipotesi di interventi legislativi in materia, interventi che, a detta dei sindacalisti cislini, rappresenterebbero comunque un grave e pericoloso precedente nella tendenza a limitare i diritti dei lavoratori che aleggia nelle organizzazioni padronali. E non si parla neppure di eventuali «codici» di comportamento [un'ipotesi «di farse» che la Confindustria vedrebbe di buon occhio], per quelle categorie che sono maggiormente interessate. Contemporaneamente a destra, Scalia e soci, spalleggiati al presidente dei deputati democristiani Piccoli, continuano a tuonare, rilasciando interviste fra un viaggio e l'altro in Usa ed ogni occasione, dallo sciopero dei ferrovieri a quello dei medici, è buona per soffiare sul fuoco della polemica. Vale quindi la pena di ricordare, ancora una volta, come la regolamentazione dei diritti di sciopero sia innanzitutto un problema «politico» e non certo «tecnico» e che non si può, in ogni caso accettare di mettere sullo stesso piano [anche nella discussione] una polemica contro le agitazioni della Fisafs e un diritto che per la classe operaia resta indivisibile e illimitabile, facendo magari discendere la limitazione del secondo proprio dall'uso che ne fanno i primi. Proprio come non valgono argomentazioni che portano ad esempio realtà di altri paesi dove la dialettica di classe è nettamente diversa. «No» allora a quei passi che vanno nella direzione di scalfire, in qualsiasi modo, la tutela di un diritto conquistato dalle lotte di milioni di proletari e «no» ad una discussione del problema, così determinante per tutto il movimento, in sedi ristrette con una base ancora una volta tagliata fuori. Se di regolamento dello sciopero nei servizi si deve parlare parliamo prima del funzionamento di questi servizi nel nostro paese; un paese dove i trasporti, gli ospedali e gli ambulatori non funzionano. E non certo perchè i lavoratori di questi settori scioperano.

A.Z.

ROVIGO
Iniziato il processo a Bianchi e Enriotti de «L'Unità»

ROVIGO - È iniziato ieri al Tribunale di Rovigo il processo trasmesso per legittima suspicione dalla Corte di Cassazione, a carico del giornalista Carlo Bianchi del quotidiano *l'Unità* e del direttore responsabile delio stesso giornale, Bruno Enriotti. Entrambi sono accusati di diffamazione a mezzo stampa, per aver pubblicato sul numero dell'8 aprile un articolo dal titolo: «Resterà a Brescia l'inchiesta sulla strage di piazza della Loggia». In quell'articolo il redattore del quotidiano comunista aveva scritto la frase: *«A novembre ad infangare i magistrati si era lanciato soltanto il dott.Arcai con il suo esposto denuncia verso i colleghi speculatori che dall'inchiesta e dagli spostamenti effettuati avrebbero tratto un illecito profitto».*

RETTIFICA

Nell'editoriale di prima pagina di ieri, alla 25ma riga, si legge «ha evocato [il Pci] lo spettro di un voto legislativo...». Naturalmente si deve intendere «vuoto legislativo». Alla 37ma riga si legge invece «ma fiori di giuristi, politici, intellettuali...». Anche qui la dizione originale era «flor di giuristi, ecc.». Ce ne scusiamo coi lettori.

SINDACATO DI PS
Oggi e domani il consiglio generale

ROMA - È stato confermato per oggi e per domani il consiglio geneale del sindacato dei lavoratori di polizia aderente alla federazione Cgil-Cisl-Uil. I lavori verteranno sui problemi della riforma della Ps e in particolare sui temi della ristrutturazione e della sindacalizzazione della polizia anche alla luce degli accordi programmatici stipulati tra i partiti per la formazione del nuovo governo. «La riunione del consiglio generale - rileva una nota sindacale - si svolge in un momento particolarmente delicato per il settore che è in prima linea nella lotta al terrorismo e alla violenza che ha pagato e continua a pagare un doloroso prezzo per la difesa delle istituzioni democratiche nate dalla resistenza».

DC
Inviata da alcuni dc una lettera ad Andreotti

ROMA — Acuni onorevoli democristiani hanno inviato ieri una lettera al presidente del Consiglio, nella quale fra l'altro, è scritto che: *«Riteniamo che la credibilità e solidità dello stato, oltrechè del nostro partito che ha la responsabilità del governo sia veramente condizionata dalla rapidità e dal modo con cui si risolverà la sostituzione dell'on. Cossiga»*. La lettera firmata da Rossi di Montelera, De Carolis, Tombesi, Grazia e Maggioni, prosegue sottolineando come quella che si offre sia : *«una buona occasione per dimostrare, con grande senso di responsabilità sappiamo scegliere, una persona che dia tutte le garanzie di competenza specifica, decisione politica, al di fuori di calcoli correntizi e con il solo scopo di risolvere quella che è forse la più grave crisi della società italiana. Può essere infine* - conclude la lettera - *un'occasione preziosa per una dimostrazione della nostra volontà di rinnovamento.*

Questo è l'iniquo canone, questa la battaglia di Dp

Oggi a Roma assemblea nazionale dei coordinamenti di lotta per la casa. Ex albergo Continental vicino alla stazione Termini

1] Durata del contratto.

I contratti di affitto dureranno solo quattro anni (art.1). Al termine dei 4 anni il padrone di casa avrà il potere illimitato di sfrattare l'inquilino senza alcuna giustificazione (art.3).
Ciò significa che per evitare lo sfratto l'inquilino dovrà subire i soprusi del padrone di casa che si concretizzeranno in richieste di affitti neri o più probabilmente nella richiesta di una «buona uscita» ogni quattro anni in cambio del rinnovo dell'affitto.

2] Sfratti.

Il padrone di casa potrà in certi casi sfrattare l'inquilino anche prima che decorrano i quattro anni:
- quando l'inquilino ritardi di dieci giorni il pagamento dell'affitto (art.5).
- quando l'inquilino abbia il contratto bloccato e il padrone di casa voglia utilizzare la casa per abitazione propria o dei propri parenti, o voglia ristrutturare l'immobile (art.58). Ciò significa espulsione immediata degli inquilini dalle case degradate nei centri storici. Le loro case verranno ristrutturate e affittate a prezzi altissimi anche grazie alla norma che equipara le case ristrutturate alle case nuove (art.20.

3] Ammontare del canone.

Oltre agli affitti «neri» l'inquilino dovrà pagare un affitto così determinato:
- 3,85% del valore dell'appartamento (art.12).
- il valore dell'appartamento è costituito da costo base (250.000 al mq. al nord e 225.000 al mq al sud) (art.14) moltiplicato per sei coefficienti correttivi (art.15) e per la superficie convenzionale dell'alloggio.

Coefficienti correttivi:

tabella A

Superficie convenzionale:

tabella B

TABELLA A

RICERCA DEI COEFFICIENTI CORRETTIVI DEL COSTO BASE

I - Classe demografica dei comuni

oltre 400.000	oltre 250.000	oltre 100.000	oltre 50.000	oltre 10.000	meno 10.000
1.20	1.10	1.05	0,95	0,90	0,80

2 - Ubicazione (dove si trova la casa)

	OLTRE 20.000 ABITANTI	zona agricola	zona periferica edificata	tra periferia e centro st.	centro storico	zona di particolare interesse
		0.85	1.00	1.20	1.30	1.20

MENO DI 20.000 ABITANTI	zona agricola	centro edificato	centro storico
	0.85	1.00	1.10

3 - Tipologia

Signorile	Civile	Economico	Popolare, e alloggi tipici	Ultrapop. e rurali	Villini
A-1	A-2	A-3	A-4 A-11	A-5 A-6	A-7
2.00	1.25	1.05	0.80	0.60	1.40

(la tipologia è stabilita dal catasto)

4 - Livello del piano

Semiinterrato	p. terreno	p. intermedi	attico
0.80	0.90	1.00	1.20

5 - Stato di manutenzione

Normale	mediocre	scadente
1.00	0.80	0.60

TABELLA B

CALCOLO DELLA SUPERFICIE

Sommare la superficie netta dell'alloggio:locali, corridoi, servizi. Se il totale è superiore a 70 mq. resta invariato, tra i 46 e i 70 mq. va aumentato del 10%, se è inferiore a 46mq bisognerà aumentare del 20 %. Al totale vanno aggiunte queste voci:

Garage	Posto macchina	Balconi, cantine	Verde condominiale	Superficie scoperta
50%	20%	25%	10%	15%

Vediamo l'applicazione dell'«equo Canone» per un appartamento a Milano, centro storico, tipo civile 2° piano, stato di manutenzione normale, età della casa 43 anni, metri quadri 119 + 0,87 (mq. 3,5 balconi × 0,25). Si calcola: 3,85% di 250.000 × 1,2 × 1,3 × 1,25 ç 1 × 1 × 0,74 mq. - 11,87 = 1.916.912 (canone annuale); 1.916.912: 12 = 159.740 (canone mensile)

se l'appartamento è ammobiliato si calcola il 30% in più.

Per gli alloggi bloccati gli aumenti saranno graduali. Oltre all'affitto sopra determinato vanno pagate a parte le *SPESE* DEI SERVIZI: riscaldamento, luce, portineria, ecc. (Art. 9).

Per quanto riguarda la scala mobile, ogni anno l'affitto sarà aumentato in misura pari al 75% della variazione del costo della vita

L'affitto viene determinato dal giudice (art. 45) In altre parole se l'inquilino non accetta l'affitto che gli viene imposto dal padrone di casa, dovrà iniziare una causa legale al termine della quale subirà le inevitabili vendette del padrone: sfratto garantito al 4° anno!

Gli emendamenti proposti da Dp

- *Giusta causa negli sfratti.* Significa: obbligo per il padrone di casa di motivare lo sfratto e possibilità di sfrattare solo in casi limitati tassativamente indicati dalla legge. In sostanza si chiedeva che venisse applicata al contratto di locazione la disciplina attualmente in vigore per il contratto di lavoro.

- *Morosità* solo dopo due mesi dalla scadenza del canone. Si chiedeva che venisse mantenuta la disciplina attuale che punisce con lo sfratto l'inquilino solo dopo un ritardo di due mesi dal pagamento dell'affitto. Dieci giorni puniscono la semplice dimenticanza ed impediscono una qualsiasi vertenza sulla contestazione circa l'ammontare del canone.

- *Affitto pari al 3* anzichè al 3,85 % del valore locativo e modificazione di alcuni indici moltiplicativi, abbandonando quelli in aumento circa la tipologia e l'ubicazione ed aumentando quelli in discussione circa la vetustà.

- *Commissioni* democratiche e paritetiche per la determinazione dell'equo canone per evitare il ricorso a cause lunghe e costose davanti al giudice.

Il tribunale di Salerno si schiera con il fascista Sanfratello

Condanna contro le donne

SALERNO — Dopo quattro ore di consiglio, il tribunale di Salerno ha condannato mercoledì sera a 100 mila lire di multa ed al pagamento delle spese processuali le 45 compagne di Salerno autodenunciatesi come responsabili della stesura di un manifesto in cui il prof. Agostino Sanfratello veniva definito «nazista» e «noto appartenente ad Ordine Nuovo». Quest'ultimo, come si sa, aveva sporto querela per diffamazione a mezzo stampa.

Appena la sentenza è stata letta con voce molto bassa dal presidente Böccatini, le imputate e le donne che assistevano al processo hanno cominciato a lanciare slogans come «Essere donna è reato il tribunale lo ha sentenziato». Dopo aver sostato, sempre urlando slogans davanti al palazzo di giustizia, le donne hanno inseguito il presidente che usciva dal tribunale urlando: «Bravo, bravo! Bis».

Subito dopo hanno effettuato un corteo per le vie centrali di Salerno ed un sit-*in in piazza Porta Nova. Infine si sono riunite in assemblea* nella tarda serata di ieri.

Questa sentenza, come ha detto una delle compagne condannate si «commenta da sè». Le accuse mosse dalle femministe a Sanfratello erano state l'occasione per far uscire fuori il magma vischioso dell'oltranzismo cattolico, salernitano e non.

Ma chi è questo Sanfratello, questo ascetico crociato antiabortista?

E' uno dei fondatori di Alleanza Cattolica insieme a Cantoni che partecipò nel '75 al convegno dell'istituto Polio degli ordinovisti che fu l'inizio della stretegia della tensione. A Salerno Sanfratello è un instancabile organizzatore di conferenze antiabortiste che teneva con l'attiva collaborazione di noti picchiatori del Msi: sua intenzione era di «redimerli».

Proprio dall'ascolto di un nastro con l'incisione di ciò che avvenne durante una di queste conferenze, è emerso *con chiarezza quanto vere fossero le accuse di «terrorismo psicologico» mossegli* dalle donne.

Snocciolíamo un frasario «scientifico», il conferenziere spostava costantemente il discorso dall'aborto a casi da museo dell'orrore: l'uso strumentale del problema aborto per esporre il suo credo politico appariva evidente. La difesa delle imputate, è bene ricordarlo, nella penultima udienza aveva accusato il Sanfratello di aver manomesso la bobina e ne aveva chiesto la trasmissione alla Procura per individuare un'eventuale frode processuale.

Secondo la difesa, dalla bobina era stata cancellata la frase: «Ecco l'assassina, ecco le forze della barbarie» che Sanfratello avrebbe lanciato contro una femminista che lo aveva contestato. Ma non è stata l'unica volta in cui il conferenziere si è trovato in difficoltà.

Ricordiamo che solo la benevolenza del giudice Boccatini aveva impedito la sua incriminazione per falsa testimonianza quando Sanfratello aveva negato di aver pronunciato delle frasi politicamente «compromettenti».

Molto elastica comprensione per Sanfratello; applicazione meccanica e sclerotizzata del codice invece per le compagne: «Appartenere ad Ordine Nuovo» non implica di necessità essere iscritti, per le femministe, l'adesione del conferenziere ad ideologie ordinoviste era una deduzione logica, non poliziesca.

Alle imputate si è negata anche una sentenza di compromesso. Non è stato utilizzato - come chiesto in via subordinata dalla difesa - neppure l'articolo 599 che prevede la non punibilità del diffamatore nel caso sia stato oggetto di grave provocazione.

Evidentemente per il giudice di Salerno accusare, come ha fatto Sanfratello, le donne che abortiscono di essere delle assassine, è un complimento galante. **U. L.**

Vietata a Roma manifestazione *a sostegno di Valitutti*

ROMA - Con una decisione provocatoria quanto immotivata, la questura ha vietato la manifestazione-spettacolo in sostegno della richiesta di liberazione per Pasquale Valitutti. La manifestazione si sarebbe dovuto svolgere oggi pomeriggio in piazza Farnese, con la partecipazione del Livin Teatrhe, di un esponente di Magistratura Democratica e dell'avvocato difensore di Valitutti. La motivazione del divieto è come al solito per «questioni di ordine pubblico», nonpstante che i promotori della manifestazione avessero sottolineato il carattere pacifico della stessa..

Si è deciso di non cadere in nessuna trappola repressiva, dal momento che ciò non favorirebbe certo il compagno Valitutti.

Rubava carciofi: ucciso dai padroni del podere

BRINDISI — Un giovane di 27 anni è stato ucciso a fucilate in un podere di S. Pancrazio Salettino da alcuni agricoltori che l'avevano sorpreso a rubare dei carciofi con tre complici. I carabinieri hanno arrestato tre persone, di cui due fratelli, che hanno ammesso di aver sparato contro i ladri.

Hanno affermato di essere esasperati dai continui furti accaduti nella zona e di aver voluto impedire che i ladri rubassero gli impianti di irrigazione del podere.

Il cadavere del giovane ucciso, lasciato per terra, è stato raccolto da un automobilista che l'aveva portato all'ospedale di Mesagne.

Nel frattempo è stata recuperata la refurtiva: carciofi per un valore di circa mezzo milione di lire, che erano stati caricati su un autocarro.

«Questa è la legge Reale: se non vi piace abrogatela!»

MILANO - Dei lavoratori degli studi professionali in lotta per il contratto nazionale presenti al presidio al Palazzo di Giustizia venerdì 26 maggio nessuno voterà No all'abrogazione della legge Reale.

Un compagno che si era pitturato il viso di nero col lucido da scarpe e si era legato con una catena un pallone nero al piede stava per essere fermato per «travestimento in luogo pubblico», *reato* per la legge Reale.

Alla fine si sono accontentati della identificazione anche in seguito all'intervento dei dirigenti sindacali presenti che pur essendo (così almeno speriamo) uomini politicizzati e iscritti (e non per caso) al Pci sembrava scoprissero in quel momento che la legge Reale «non andava tanto bene».

I lavoratori degli studi professionali erano esterfatti e non capivano se era una burla o se stavano sognando.

Ne è nato immediatamente un dibattito semplice e preoccupato, fatto mentre si tentava di tirar fuori il compagno «travestito» dalle mani dei poliziotti.

«Questo travestimento è un'atto di protesta», diceva «il commissario di Polizia» la legge Reale c'è e finchè c'è la rispettiamo».

«Tutte stiamo protestando contro chi ci sfrutta e non ci paga, in quanto alla legge Reale a questo punto voteremo per abrogarla» grida una compagna. In molti sono d'accordo, quelli del Pci sostengono che è una questione di interpretazione della legge, ma il Commissario assicura che lui sta semplicemente facendo il suo dovere: «La legge parla chiaro, se non vi va bene *abrogatela*!»

LETTERE

«Lavorare meno lavorare tutti» una richiesta

Cari compagni, nella *Repubblica* del 3/5 leggiamo un articolo: «I sindacati presidiano l'Alfa e gli autonomi rimangono soli. A proposito del secondo sabato lavorativo nell'industria automobilistica che tira...

Noi compagni di Dp, non conoscendo bene come sono andate le cose e purtroppo non avendo trovato nei giorni successivi nel *QdL* delle smentite o delle precisazioni, ci siamo trovati spiazzati su questo fatto, rispetto ad alcuni autonomi paesani. Il problema è questo: Dp sbandiera «lavorare meno, lavorare tutti» ma in concreto fa i picchetti con il sindacato, Pci e Psi per fare entrare gli operai. Noi sappiamo che i nostri compagni non hanno fatto i picchetti ma non abbiamo però trovato delle smentite a quelle della *Repubblica.* Sappiamo anche la strumentalizzazione che Pci, sindacato e autonomi stanno facendo dell'Alfa «il caso nazionale». Ritenendo che 1 miglior controinformazione si fa con una conoscenza precisa dei fatti, chiediamo che il *QdL* faccia uno sforzo per precisare e puntualizzare le posizioni politiche nei grandi gruppi e che venga lasciato il minor spazio a interpretazioni strumentali. Chiediamo che sull'Alfa venga pubblicata una precisazione di tutto questo e sul fatto dei ritmi, straordinari, e come andranno poi recuperate le ore lavorative, ritenendo anche che la sola garanzia sulla carta sia poca.
Saluti comunisti.

Alcuni compagni di Sinnai [Ca]

Non va bene il moralismo spicciolo

Caro *QdL* è un po' di tempo che leggo il vostro (o nostro!) giornale e leggendo quello del 21/12 maggio a pag. 5, mi sono soffermato su quel quadratino intitolato «La nuova barbarie del cittadino modello» e dopo averla letta, ho subito realizzato qualcosa che non andava, secondo me, nell'articolo.

Mi sembra che questo moralismo spicciolo non sia adatto a un giornale come il *QdL* Non ho grossa esperienza di rapine ma mi è capitato di sentire un paio di volte a Radio Popolare le registrazioni delle reazioni che aveva la gente in occasione di questi e c'era la stessa cattiveria descritta nell'articolo.

Mi avevano impressionaro soprattutto una frase della corrispondente che diceva: «Qui la gente non sembra la solita, quella dei proclami in favore della pena di morte; ci sono operai, donne, anziani, gente comune, insomma».

Benchè io sia assolutamente contrario alla pena di morte e a queste reazioni, la cosa mi ha fatto riflettere, perlomeno sulla buonafede della maggioranza dei presenti, che magari in altri momenti la penserebbe diversamente.

E poi, cazzo, non si doveva tirar fuori almeno quella storiella del «...una volta...» perchè quando c'era quella volta i rapinatori non avevano il grilletto facile come adesso (indipendentemente dalle cause che hanno provocato questo grulletto facile). Beh, forse di critiche pulite in questa lettera non ce ne sono, ma spero le pubblichiate lo stesso.
Saluti a tutti voi.

Andrea Ferri

La palla è rotonda: ovvero lo sport

Compagni del *QdL*, ho solo intenzione di dirvi che contesto fortemente l'impostazione secondo cui in un giornale cosiddetto «politico» non si debba parlare di argomenti che possono sembrare, ai meno attenti e a coloro che hanno la «formula dell'ortodossia», particolarmente superficiali, ma che in realtà interessano settori sociali notevoli e in verità proprio quei settori a cui il vostro, il nostro spazio politico è diretto. Non mi riferisco al «sesso degli angeli» ma al fatto che non si scrive affatto di sport.

È chiaro che non ho alcuna intenzione di sputtanare il giornale chiedendovi di parlare di Bearzot e C. o dei risultati di serie A, credo pur tuttavia che esistano anche altre faccie di questo argomento da considerare in tutta la loro realtà politica. Dico che Rocky Mattioli non avrebbe fatto il pugile se non fosse stato un emigrante morto di fame come tanti altri, dico che l'«intellettuale» Paolo Rossi non ha il diritto di trattarlo come un coglione; dico che si và ai mondiali in un bunker fascista come l'Argentina, dico che Agnelli non ha il diritto di tramutare, come Cristo alle nozze di Canan, il sangue che succhia in squadre da scudetto (crociato magari), dico che ci sono migliaia di proletari che praticano uno sport con immensi sacrifici perchè sono boicottati a livello di strutture e non hanno altri spazi sociali. Non vi chiedo quindi di invadere aree giornalistiche già ampiamente sfruttate dai grossi giornali padronali, ma di toccare argomenti all'interno dello sport di cui parecchi hanno interesse a non parlare.

Ritengo che sia quindi di vostra competenza diretta occuparvene proprio perchè l'interesse al silenzio su certe questioni è di carattere nettamente politico.

Ancora affezionato lettore

Pier Luigi di San Benedetto del Tronto

Siamo in contatto con un gruppo di compagni di Roma per avviare un discorso sullo sport. Difficile dire quando potremo partire, forse solo dopo l'estate. Siamo comunque d'accordo con te e ti assicuriamo che non siamo per niente affezionati a una formula di giornale «super-politico» per dei «super-addetti».

Contro il nucleare

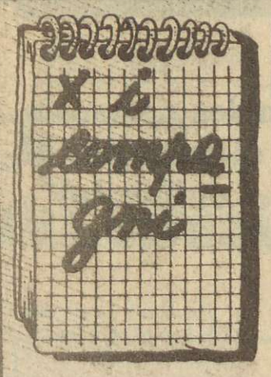
Compagni:
accanto alle note positive della giornata del 7 maggio in cui si è avuta una verifica della crescita del movimento antinucleare in Italia, attraverso le informazioni che stanno circolando anche in lavoratori di fabbrica, oltre ad una nuova coscienza che sta prendendo piede nello stesso sindacato. Molto importante è stata la testimonianza di Mattina e quella di Aniasi per il Psi il quale partito anche se non si è schierato nella battaglia contro il «nuclare» apre contraddizioni tra le forze cosidette costituzionali.

La legge comunque in parlamento è passata e questo è una dato di fatto molto pesante che condiziona il movimento. Per questo la scadenza del 7 maggio doveva a nostro parere essere utilizzata diversamente anche per dare una risonanza internazionale a quesa lotta.

Compagni, per farla breve, moltissima gente arrivata a Montalto da tutta Italia per la prima volta, oltre ai compagni che avevano partecipato alle manifestazioni dello scorso anno, erano in preda ad un disorientamento passivo.

Non s è capito per quale motivo ci si è voluti fermare ad oltre 3 chilometri di distanza dal punto dove dovrebbe sorgere la centrale a stare lì a prendere il sole sul prato vicino all'aurelia deserta tutto il giorno perchè il traffico era stato deviato fina dal mattino. Perchè parliamoci chiaro compagni, se le prossime scadenze non supereranno questo limite, la gente, soprattutto i compagni se ne staranno a casa. Era convinzione comune che se il movimento non ha la possibilità di vedere e di afferrare qualcosa di concreto che può significare anche andare in massa a togliere il filo spinato e la rete di recintazione subentrerà veramente la rassegnazione e la convinzione che tutti i giochi sono già stati fatti e mentre noi faremo spettacoli e scampagnate a distanza di vari chilometri, l'Enel tranquillamente continuerà i lavori. Sarà poi molto difficile quando ci saranno centinaia di edili impegnati nella costruzione convincere anche loro ad abbandonare il lavoro.

Anna Maria e Sandro, compagni di Subiaco.



COMMISSIONE NAZIONALE SALUTE

La commissione è convocata a Roma per sabato, e domenica, nella saletta di via Cavour 128 a poche decine di metri dalla sede nazionale. I lavori avranno inizio alle 16 e non alle 10 come in precedente comunicato, data l'agitazione dei ferrovieri.

COMMISSIONE NAZIONALE TERRITORIO

Si riunisce sabato alle 14, 30 e domenica c/o sede nazionale di Dp via Cavour 185 Roma; odg: seminario nazionale sulla rifondazione del lavoro nel territorio, incontro con compagni che lavorano nella sanità e nelle cooperative di consumo, formazione della commissione nazionale; equo canone e campagna di lotta; unione inquilini e attivo nazionale Ino e Urbanistica Democratica Partecipa A. Tutino. Per informazioni rivolgersi alla federazione milanese, tel. 02/8378109, 8321347, 8399169.

TRIESTE

I compagni di Dp stanno raccogliendo le firme per la presentazione della lista di Dp alle elezioni regionali. Abbiamo bisogno di 350 firme che si raccolgono presso i notai: Modugno, via Cassa di Risparmio 11 (dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 19, escluso sabato); Clarich, via 30 ottobre 19 (dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 18, il lunedì dalle 10 alle 12,30 al mattino; escluso il sabato). Al circolo La Talpa Rossa via Donadoni 6/B ci sarà un notaio martedì, mercoledì e giovedì dalle 18,30 alle 20,30.

MESTRE

q Sabato alle 9,30 viale Garibaldi 4, coordinamento regionale dei compagni della Sip di Dp.

TORINO

Sabato alle 15 via Trofarello 17 attivo della zona Mirafiori con i compagni della sanità. Odg: sabato

MODENA

Sabato con inizio alle 15 centro civico Buon patore via Don Minzoni 121, assemblea provinciale sulla base politica. Partecipa Edo Ronchi.

VENEZIA

Sabato con inizio alle 15 e domenica c/o federazione viale Garibaldi 4 Mestre, conferenza di organizzazione.

VIGNOLA FELESINA

Sabato alle 15 direttivo provinciale di Dp. Odg: elezioni regionali.

MILANO

Oggi alle 15 via Vetere 3, segreteria nazionale allargata sul referendum.

Oggi alle 10,30 via Vetere attivo operaio di Milano e provincia su referendum e situazione politica.

Lunedì alle 18,30 c/o centro sociale via Correggio, attivo di sezione S. Siro sui referendum.

REGGIO CALABRIA

Oggi alle 18 via Spagnolo 6 coordinamento regionale ferrovieri.

Domenica alle 21 via Spagnolo 6, coordinamento federazione Calabria.

CREMONA

Domenica alle 9,30 piazza Gallina 1, attivo provinciale. I manifesti sui campionati di calcio in Argentina possono essere ritirati: *Lombardia:* federazione Milano. *Piemonte:* federazione Torino. *Calabria:* federazione Cosenza. *Sicilia:* federazione Palermo e c/o federazione di Napoli. Il resto dei compagni presso il centro nazionale Dp a Roma via Cavour 185 (Serena).

BRESCIA

Oggi alle 16 piazza Duomo, partita-forza per il boicottaggio dei mondiali.

Le iniziative

SAN MICHELE GANZARIA

Sabato i compagni di radio Maggio organizzano un raduno musicale su: '68-'78, contestazione giovanile e opposizione; con la partecipazione dei compagni della Sicilia e di Fuori che abbiano canzoni o discorsi da dibattere.

SAN VITO AL TAGLIAMENTO

Il circolo giovanile e il collettivo donne organizzano per venerdì 26 e sabato 27 c/o cinema Italia alle 20,30 e domenica all'ex cral di Torre di Pordenone alle 16,30 spettacoli teatrali del Cth di Milano.

Governo e sindacati d'accordo

Per le tariffe Enel si vogliono sopprimere le fasce sociali

Sulle tariffe elettriche il governo sta per condurre la partita più pesante di tutto il suo pacchetto inflazionistico a recessione. Obiettivo di fondo è la soppressione delle fascie sociali. E su questo c'è il pieno appoggio delle confederazioni che hanno come unica preoccupazione di svuotare di contenuto gli accordi sulle tariffe del '75 senza che i lavoratori se ne rendano ben conto. Il governo avrebbe dovuto aumentare le tariffe elettriche del 16% sin dal gennaio scorso. Non lo ha fatto perchè ciò che gli interessa non è tanto l'aumento, quanto la sua distribuzione. L'intenzione infatti era quella di distribuire quel 16% tra un 6% per le grandi utenze industriali e 30-40% per le utenze domestiche in fascia sociale.

Le confederazioni, segretamente consultate, si sono opposte a questo criterio troppo esplicito e spudorato di eliminazione dei regimi tariffari concordati tre anni or sono e hanno lasciato intendere che un aumento eguale per tutti era un criterio politicamente più digeribile.

Ma il nodo dello smantellamento dell'accordo sulle fasce sociali rimaneva. La Confindustria, l'Enel, i «partiti» non tollerano che ci siano consumi da considerarsi sociali, ma che grado di agevolazione hanno questi consumi? La struttura attuale delle tariffe elettriche è concepita così: la media e grande industria paga circa 27 lire a Kwh, i consumi domestici che eccedono il livello dei 150 Kwh al mese (il consumo indispensabile di una media famiglia) sono colpiti da una tariffa di 25,6 lire. Niente di scandaloso a quanto pare, anche in considerazione del fatto che i consumi domestici sotto i 150 Kwh al mese rappresentano soltanto il 14% di tutta l'energia erogata dall'Enel. I motivi di fondo dell'ostinatezza a perseguire l'eliminazione delle «fasce» stanno nella volontà di eliminare il principio, imposto dalle lotte per l'autoriduzione, che le tariffe devono essere progressive (chi più consuma più paga) e quindi che i consumi domestici essenziali non devono pagare i piani di investimento per le centrali nucleari. Solo in questi giorni il governo, i partiti e le confederazioni hanno trovato il modo di attaccare le fasce sociali in modo politicamente scaltro. Si è deciso di attuare un aumento generalizzato del 16% ma anche di spiegare che non è giusto che anche i benestanti godano delle fasce sociali e quindi si decreterà il mantenimento della loro applicazione soltanto per i nuclei familiari con non più di sei milioni di reddito. Il sindacato cercherà di portare la cifra a otto milioni e nella suggestione di un criterio apparentemente coerente con i criteri della «socialità» le tariffe per una famiglia abituata a contenere i consumi dentro la fascia aumenteranno del 112%. Le nuove tariffe saranno: 31 lire per le grandi e medie industrie, 53,4 per tutti i lavoratori; poi, per i nuclei familiari con un reddito sotto un livello tale da spazzar via il ricordo delle fasce, la tariffa sarà di 30 lire ma si tratterà solo di un fatto simbolico. È appena il caso di dire che qualsiasi individuazione di livello di reddito familiare è una cosa discutibilissima, sia per l'enorme evasione dei lavoratori autonomi, sia in considerazione del fatto che sono vigenti chiare norme che consentono ad un coniuge o ad un figlio di non far conoscere agli altri membri della famiglia l'ammontare del proprio reddito, *questione sta nella volontà* dei padroni di ristabilire le proporzioni di un tempo fra tariffe per l'industria e tariffe per usi domestici per far pagare ai lavoratori gli investimenti energetici che servono alle industrie. L'arroganza con la quale viene condotta l'operazione è il segno di tempi nei quali cadono una ad una le conquiste operaie degli ultimi cinque anni.

Bloccata la produzione alla Fiat di Grottaminarda: no alle assunzioni clientelari

Trecento edili stanno per essere licenziati, decine di famiglie contadine sono state espropriate, e la Fiat vuole «aprire» lo stabilimento con assunzioni clientelari - Erano state promesse 3.200 assunzioni

FLUMERI (AV) - Dopo i tre giorni della cosidetta entrata in funzione (sono venti i lavoratori che hanno iniziato a sellare il primo autobus) dello stabilimento Fiat di Flumeri, vicino a Grottaminarda, gli operai addetti al completamento delle strutture della fabbrica e i disoccupati hanno paralizzato la produzione. L'iniziativa di lotta è partita con l'arrivo dei trasferisti da Cameri che avrebbero dovuto avviare la fase di produzione.

Attualmente la Fiat - che avrebbe dovuto aprire lo stabilimento in gennaio - ha già assunto con criteri clientelari (chiamata diretta) 150 dipendenti, Inoltre il piano Fiat prevede altre 200 assunzioni sempre a chiamata diretta, attraverso le sezioni della Dc dell'alta Irpinia; altre 200-300 unità dovrebbero venire a lavorare a Flumeri dagli stabilimenti Fiat di Cameri, Cassino, ecc. Infine la Fiat di Flumeri assorbirebbe decine e decine di operai licenziati recentemente da alcune fabbriche irpine. Con oltre 300 edili che stanno per essere licenziati dal cantiere - in fase di rifinitura - e mentre già decine di famiglie contadine a suo tempo espropriate sono senza casa e senza lavoro, la Fiat «apre» il suo stabilimento al sud con un piano anti-proletario senza precedenti: di assunzioni clientelari, di trasferimenti da altre sue fabbriche e di assorbimento di licenziatti da altre ditte irpine. La fabbrica, strappata da scioperi ripetuti per la occupazione al sud, è perciò una beffa per il movimento di classe. Già da 3.200 addetti, la Fiat è scesa a prevederne 1000; ma il numero reale di nuovi posti di lavoro è ridicolo. Contro 400 tra edili da licenziare dal cantiere e contadini espropriati, ci sono oltre 400trasferiti qui da altre fabbriche, (Fiat e non). In pratica se si escludono le assunzioni clientelari, lo stabilimento irpino creerà 400 nuovi disoccupati e 400 nuove mobilità. Le sempre meno probabili nuove 250 assunzioni (infatti la Fiat punta a rimangiarsi anche la cifra di 1000) non riuscirebbero nemmeno a «pareggiare» i licenziamenti di edili e contadini.

Di fronte a questo bilancio-truffa (la Fiat avrebbe dovuto creare 3200 nuovi posti di lavoro al sud, strappati da dure lotte sindacali e invece crea almeno 150 nuovi disoccupati) in quesfi anni c'è stato un forte movimento di lotta dei cantiersti che hanno costruito lo stabilimento dei disoccupati.

Il movimento si è dovuto scontrare con tre controparti: la Fiat con il suo falso meridionalismo, il governo che aveva fatto di questo «nuovo» stabilimento al sud il suo fiore all'occhiello; e, fin qui, anche il sindacato che ha accettato il piano delle 400 mobilità dalle altre fabriche nonchè i licenziamenti prossimi degli edili, e la perdita di casa e lavoro per i contadini. Il 2 giugno è annunciato un incontro Fiat-sindacati per discutere sulle assunzioni a Flumeri. Ma il movimento ha voluto inaugurare lo stabilimento anti-meridionalista scendendo nuovamente in lotta anche contro la volontà del sindacato (come sempre in precedenza avvenuto).

Tuttavia oggi c'è un fatto nuovo; il sindacato ha avuto un barlume di ravvedimento, forse dopo aver constatato l'esito delle elezioni di maggio, e - caso unico in tali occasioni di lotta - per la prima volta non ha sconfessato questa mobilitazione contro la Fiat. Volontà di cambiare, sia pur parzialmente, linea? O altri scopi strumentali? Il movimento rivendica per lo stabilimento di Flumeri il rispetto dei 3200 posti (così come conquistati da tutto il movimento operaio italiano), rivendica la riassunzione degli edili e dei contadini e reali nuovi posti di lavoro per i disoccupati, bandendo i metodi di assunzione clientelari, portati avanti da Fiat e Dc, e respingendo le 400 mobilità.

I termini della vertenza sono molto chiari. Alla Fiat di Flumeri la conflittualità di classe si apre cpn l'apertura dello stabilimento.

La Fiat aveva fatto male i suoi calcoli (e così il governo, la Dc) se pensava di poter fregare il proletariato del profondo sud profittando della scarsa sindacalizzazione e della forte disoccupazione e disgregazione.

R. Di Francesco

«Siete delle troie», dice il padrone alle operaie che lottano

SALERNO — Questa mattina è stata occupata la fabbrica De Luca, una cartiera di Salerno.

Negli ultimi due anni gli operai, uomini e donne, da cento sono scesi a una ventina a causa dei ripetuti licenziamenti. Le venti donne rimaste e l'unico operaio maschio, svolgevano il lavoro prima fatto da cento operai. Prendendo spunto dal fatto che una operaia aveva confezionato un numero di pacchi inferiore a quello standard, il proprietario della fabbrica, prima l'ha apostrofata pesantemente, poi l'ha licenziata. Per solidarietà le altre operaie si sono astenute dal lavoro ed hanno occupato la fabbrica. Questa mattina il datore di lavoro ha provocatoriamente strappato i manifesti affissi e ha minacciato di denunciare l'operaia licenziata che l'avrebbe chiamato cornuto.

Le operaie gli hanno replicato, nel caso lo facesse, di denunciarlo a loro volta per le continue offese alle quali le ha sottoposte: «Siete delle troie e delle stronze», è una delle frasi preferite da questo dinamico padrone.

ROMA
Cento operai in cassa integrazione alla Sel

Ancora 100 operai in cassa integrazione guadagni. Stavolta si tratta di una piccola zienda che si interessa della maeccanica di precisione la cui direzione la Gepi ha deciso la dichiarazione di fallimento, contro la volontà degli operai stessi. La Sel, così si chiama la fabbrica, circa due anni fa fu ceduta dalla Gepi ad un piccolo privato. Questo fu per gli operai il segnale di allarme: inizò immediatamente la mobilitazione che impose alla Gepi delle condizioni ben precise per questo la Gepi era impegnata ad intercenire per una eventuale crisi strutturale dell'impresa, risanare il deficit e a garantire per un minimo di due anni l'occupazione a tutti gli operai. Questo accordo non è stato rispettato. Del resto l'interesse degli enti locali è stato anch'esso marginale soltanto 30 mila lire del Fondo regionale per le aziende in crisi. Non sono bastati neanche i sacrifici che gli operai stessi hanno fatto per evitare la chiusura della fabbrica (turni, rinuncia al salario ecc). È stata neczssaria un'ulteriore mobilitazione con manifestazione davanti alla sede centrale della Gepi, per richiamare nuovamente l'attenzione dell'impresa. La Gepi ha risposto indicando delle «possibilità», tanto da proporre addirittura agli operai stessi di fare loro la richiesta di fallimento senza alcuna contropartita.

SIR
Chiusi per quattro settimane gli impianti di Porto Torres e Cagliari

ROMA — La federazione unitaria dei lavoratori chimici (Fulc) ha informato che la Sir ha annunciato la chiusura degli impianti della Sardegna (Porto Torres e Cagliari) per quattro settimane «a causa - spiegano i sindacati - della mancanza di materie prime e di crediti dalle banche». Secondo la Fulc la chiusura degli impianti comporterà per 20 mila lavoratori il rischio della perdita del posto di lavoro. Per questa ragione la Fulc ha chiesto ai segretari generali della Cgil Lama, della Cisl Macario e della Uil Benvenuto di sollecitare il governo a intervenire immediatamente nella vicenda rivendicando una trattativa in prsenza di continuità produttiva.

TORINO
Conclusa la vertenza della Bosco e Cocchis

Q Si è conclusa *positivamente* a Roma, presso il Ministero dell'Industria, una tra le battaglie più significative degli ultimi mesi della classe operaia torinese in difesa della occupazione. I lavoratori della Bosco e Cochis hanno lottato a lungo e caparbiamente, presidiando notte e giorno gli impianti a fronte della irresponsabile latitanza padronale e del cinico tentativo di smantellamento dell'Unità produttiva. Neppure il ricatto sul salario, utilizzato per 7 mesi in modo vergognoso e scientifico per liquidare ogni resistenza operaia, è servito a piegare i lavoratori.

La Federazione lavoratori Metalmeccanici ha espresso un giudizio complessivamente positivo sull'intesa. I contenuti qualificanti sono:

- salvaguardia dell'Unità Produttiva (a fronte di un dissesto finanziario per alcuni miliardi che pareva inizialmente non recuperabile), con il reimpiego pressochè totale dell'eccedenza attraverso il passaggio diretto ad altre aziende dell'area torinese (particolarmente nel Gr Fiat);
- recupero graduale benefici economici relativi alla richiesta di intervento della Legge n. 675 a copertura del periodo: dal novembre 1977 e fino alla completa attuazione del piano di ristrutturazione prevista entro il 1979; ripresa produttiva al 1 settembre 1978;
- Piano di risanamento finanziario o rilancio qualitativo del prodotto e del marchio Bosco e Cochis che, partendo da un reimpiego più razionale del personale, contesta il superamento di carenze tecnico-organizzative nei comparti produttivi e negli uffici.

FESTA
... Contro l'ubriacatura triste

Si tiene domenica, «contro l'ubriacatura triste», una grande marcia del vino a Trezzo sull'Adda, organizzata da Radio Montevecchia e dal Circolo Victor Jara. La marcia (assolutamente non competitiva) è lunga dieci chilometri, e prevede soste ogni cinquecento metri, dove sarà distribuito ottimo vino, per un totale, dunque, di venti «tappe forzate». L'iscrizione costa 1.500 lire e può essere effettuata alla libreria «Papavero» o al bar «giardino», sempre di Rezzo d'Adda. In ogni caso, non ci sono problemi ad iscriversi sul posto, la mattina di domenica. Il ritrovo è previsto alle ore 10, nella piazza antistante il Castello; l'arrivo avverrà in località «Catino» dove è previsto un pranzo di massa. Unico premio: ai tre gruppi più numerosi, sarà offerta una damigiana di vino pregiato (?). L'invito ad intervenire numerosi, è del tutto superfluo.

Centocinquanta donne della Cisl si sono riunite in convegno a Roma

«Lavorare non significa ancora liberazione per le donne»

Il coordinamento donne è stato riconosciuto dalla segreteria della Cisl come struttura sindacale - Rifiutata la figura della funzionaria come responsabile delle donne - I lavori del convegno si sono svolti a piccoli gruppi

Avanzata l'ipotesi delle 36 ore settimanali

Centocinquanta donne della Cisl convenute a Roma per una riunione nazionale, dopo aver lavorato ininterrottamente tre giorni, sono riuscite a far riconoscere dalla segreteria il loro coordinamento come struttura sindacale, questa dovrebbe poi articolarsi in momenti decentrati. Ci sarà anche un gruppo esecutivo che non avrà però funzioni dirigenti. Le delegate hanno rifiutato, inoltre, la figura della funzionaria come responsabile delle donne proprio per non ricadere in una logica maschile di organizzazione del lavoro. Le donne, anche nel sindacato, sono state sempre emarginate; hanno svolto lavori tecnici, erano riservati agli uomini. «Quelle di noi che si sono create degli spazi - hanno detto alcune compagne - lo hanno fatto con costi umani enormi, castrando il proprio privato per accettare modelli maschili. Oggi, dopo aver maturato una nostra conoscenza, troviamo continui ostacoli, incomprensioni alla nostra volontà di incidere nel sindacato». Durante questi giorni si è anche detto che ancora oggi vale nel sindacato quanto diceva Gramsci e cioè che alle donne per poter minimamente contare viene richiesto un impegno quattro volte superiore a quello che è richiesto ad un uomo. Non manca poi la caccia alle streghe nella nuova versione di caccia alla femminista. Per superare queste difficoltà la strada più sicura è che le donne diventino protagoniste di se stesse. Questo può essere raggiunto non lavorando isolatamente nelle strutture sindacali ma organizzando piccoli gruppi sia sui posti di lavoro, sia dentro il sindacato. È necessario superare la storica difficoltà che hanno le donne nel discutere, nel prendere la parola soprattutto in assemblea.

Questa struttura è sempre inibitoria se ci si rapporta ad essa in modo isolato ed individuale. È importante arrivarci dopo aver discusso in piccoli gruppi dove ogni donna ha avuto la possibilità di esprimersi. Poi per poter evitare logiche settarie o settoriali si è parlato della possibilità di costruire coordinamenti unitari intercategoriali, che per il momento sono esperienze isolate ad alcune città. Possono però essere generalizzate.

Anche all'interno di questo primo coordinamento le donne hanno lavorato divise in gruppi. In quello sulla professionalità e l'orario è emerso il bisogno di una diminuzione delle ore di lavoro. Le delegate Cisl hanno avanzato l'ipotesi di sei giorni alla settimana proponendo così il passaggio, soprattutto nell'industria, delle quaranta alle trentasei ore lavorative. questa proposta non è consigliabile con gli straordinari.

Si è parlato anche della professionalità come di una categoria che deriva dal mondo dell'industria mentre il suo significato sfugge completamente nel terziario e nel pubblico impiego. La professionalità non deve essere vista in modo statico ma deve caratterizzare dialetticamente il rapporto tra lavoro e lavoratore, e non l'adeguamento del lavoratore ad un'organizzazione del lavoro precostituita e tutta funzionale alla produzione. Quindi la rivendicazione di una qualità diversa del lavoro, la ricerca di un lavoro non alienante.

Legato all'orario di lavoro è emerso il problema dei servizi sociali. Si è partiti dalla considerazione che non si può affrontare questo discorso se non si affronta ed analizza il ruolo della famiglia e della donna al suo interno: essa fornisce servizi non retribuiti pari ad un valore di

Tutte si sono espresse contro il part-time che dovrebbe essere sostituito, invece, dall'accorporamento dell'orario in blocchi (mattina o pomeriggio) senza però portare alcuna variazione al salario.

La riduzione dell'orario deve essere legata anche a obiettivi concreti come quello per il diritto allo studio e al diritto di rimanere con i propri figli non solo quando essi sono ammalati.

Questa riduzione di orario può essere vista anche come la richiesta della quinta settimana di ferie. In ogni caso materiali ma che copre anche la sfera affettiva e quel bisogno di sicurezza che la società non ci da.

Questi aspetti intrecciati sono la base della dipendenza reciproca tra i suoi componenti ma in particolare sedimentano la dipendenza della donna grazie alla sua emarginazione dal sociale. Emarginazione dovuta soprattutto alla dipendenza economica. Per tanto si è detto che uno degli strumenti fondamentali delle donne per uscire dalla loro emarginazione sia quella di trasferire nei servizi sociali quella parte di compiti che oggi pesano unicamente sulla famiglia. Questa è una battaglia di cui si devono far carico in particolare le donne perchè sono i soggetti maggiormente oppressi. La socializzazione dei servizi domestici non può essere un semplice trasferimento quantitativo ma deve diventare una riappropriazione collettiva dei servizi che cambi i rapporti tra utenti ed erogatori e che veda le donne protagoniste attive nella gestione e nel controllo. In una società dove il lavoro produttivo è condizione per essere dei soggetti sociali, l'occupazione resta di fatto determinante: «siamo consapevoli però - ha detto - che la condizione di lavoratrici non significa automaticamente liberazione della donna, proprio per quel fenomeno di intreccio tra momenti strutturali e sovrastrutturali che interagiscono all'interno della famiglia. Finora i servizi (asili e ospizi) sono stati gestiti come momenti funzionali alla produzione, non a caso sono fioriti soprattutto nelle zone industriali o all'interno delle stesse fabbriche, come luoghi di parcheggio.

I servizi vanno richiesti anche dalle casalinghe. Possono diventare momenti di gestione collettiva di un bisogno come è successo a Cagliari dove si è costituita una cooperativa di servizio per la cottura di cibi per più caseggiati; a Messina, invece, stanno organizzando una cooperativa per i servizi domestici. Questo porta però alla necessità di aprire delle vertenze dove governo o enti locali vengano considerati la controparte.

Bisogna evitare che le donne si ripropongano in modo volontaristico come soluzione a questi problemi.

È stata ribadita l'importanza di rilanciare nelle piattaforme contrattuali il salario sociale e cioè quella quota parte del costo del lavoro da adibire ai servizi sociali. Il gruppo sulla maternità non ha praticamente lavorato in previsione di un seminario specifico che dovrà essere organizzato a breve termine. In ogni caso si è parlato di potenziare i consultori pubblici e togliere il finanziamento a quelli privati.

Vietato dar lezione a studenti in carcere

Non basta tenere in carcere da un anno senza processo tre giovani, due di diciotto anni, uno al Beccaria, di 16.Bisogna dimostrare in ogni modo che le misure d'ordine pubblico raggiungono l'individuo in tutte le pieghe della sua esistenza. Ai tre studenti del Cattaneo di Milano, Maurizio Azzolini, Walter Grecchi, Massimo Sandrini, incarcerati un anno fa perchè presenti nella zona di V. De Amicis nel momento dell'uccisione dell'agente Custrà, gli insegnanti della scuola hanno dato finora lezione a San Vittore e al Beccaria. D'ora in poi non potranno più farlo a San Vittore, dove Walter e Massimo stanno preparando la maturità, che sosterranno in carcere, dove la commissione per legge può recarsi. Lo vieta un giudizio del Ministero di Grazia e Giustizia, comunicato per lettera agli interessati *«per ovvi motivi di sicurezza»*.

Ad assumersi il carico delle lezioni erano insegnanti che avevano posto, il problema della loro responsabilità di educatori anche in questa situazione anomala. Ieri mattina il consiglio d'istituto del Cattaneo ha espresso la sua opposizione alla decisione *«inammissibile e antieducativa»*. La misura viene ad inserirsi in un clima di terrorismo che investe chiunque vada a chiedere notizie dell'iter istruttorio di questo caso. L'hanno verificato studenti e insegnanti del Cattaneo, come le madri del comitato madri e donne antifasciste del Leoncavallo, quando mercoledì mattina si sono recate in delegazione dal giudice, cui il caso è affidato «Come vi occupate dei «compagni» uccisi dai fascisti, dovreste occuparvi dei poliziotti che questi hanno ucciso», ha esclamato il giudice con tracotanza, dando per scontato che la possibile incriminazione, per ora tutt'altro che definita, è già un giudizio di colpa di omicidio.

Il caso adesso è in mano al pubblico ministero poi l'iter degli atti, e il processo nel migliore dei casi, si avrà nel tardo autunno. Intanto Massimo al Beccaria sosterrà gli esami di idoneità per una classe, che forse non frequenterà, anche se assolto, neppure il prossimo anno; gli altri due si porteranno dietro un *diploma di maturità conseguito* in carcere anche se ssaranno giudicati innocenti o passabili di pene lievi.

Parte la campagna dei SI

In migliaia al comizio di ieri

Con un comizio unitario organizzato dal Comitato Promotore dei referendum, si è aperta ieri sera a Milano, in piazza Duomo, la campagna per l'abrogazione della legge Reale sull'ordine pubblico e di quella sul finanziamento pubblico dei partiti. Al comizio hanno preso la parola Molinari per Dp, Guzzini per il Mls, Pinto per Lc, Spadaccia per il Pr.

Questa prima iniziativa pubblica, che ha raccolto alcune migliaia di persone (compagni ma anche cittadini e passanti), segna, come abbiamo detto, il punto di partenza di una campagna politica che vuole però essere caratterizzata principalmente da iniziative decentrate, nelle zone, nei quartieri, nelle fabbriche e nelle scuole; a contatto diretto con la gente, la sua realtà, i suoi problemi.

In questo senso vanno le iriziative in programmazione e gli sforzi delle organizzazioni che si stanno battendo per il SI all'abrogazione delle leggi sottoposte ai referendum.

Numerosi sono i segni positivi che, soprattutto dalle fabbriche, vengono segnalati dai compagni: le argomentazioni del SI sono forti, valide, e riescono a trovare consenso tra i lavoratori (ricordiamo che settori sindacali, come ad esempio la Fim si sono già espressi per il SI), suscitando dibattiti e contraddizioni anche tra i compagni di base dei partiti della sinistra che si sono pronunciati per il No. Molti sono anche i compagni che ci segnalano il rifiuto di questi partiti, in particolare del Pci, a partecipare a pubblici dibattiti, che vanno invece organizzati e portati avanti ovunque.

VIMERCATE (Mi)
Oggi alle 18 in piazza Castellana comizio con Fo Salviani per i referendum.

vota SI

Difendi la democrazia

LEGNANO: oggi pomeriggio, alle 17,30, comizio di Dp per la abrogazione della legge Reale e di quella sul finanziamento pubblico dei partiti.

PERO: domani mattina, alle 10,30 in via Caduti, comizio di Dp sui referendum. Parlerà il compagno Emilio Molinari.

LODI: domani mattina, alle 9,30, in piazza Vittorio, comizio di Dp per il Si ai referendum abrogativi.

RETTIFICA: per comunicare iniziative, chiedere informazioni, materiale od altri problemi legati ai referendum bisogna telefonare in federazione al numero8378109 chiedendo di Liverani o di Profumo.

I lavoratori degli studi professionali in lotta da 4 anni per il contratto

Oggi a Milano manifestazione regionale

Un momento della manifestazione di ieri davanti al palazzo di giustizia.

Ecco un modo concreto di lottare contro il lavoro nero: riuscire a fare il contratto dei lavoratori degli studi professionali. 700.000 lavoratori in tutta Italia, l'80% sono donne e giovani, fanno da «segretarie» negli studi di avvocati, medici, architetti, sono in media uno e mezzo per studio e guadagnano dalle 60 alle 250.000 lire al mese, non hanno un minimo tabellare perchè non hanno un contratto collettivo di lavoro. Non hanno diritti sindacali perchè lavorando in situazioni al di sotto dei 15 dipendenti non beneficiano dello Statuto dei Lavoratori, possono essere licenziati «sui due piedi» perchè per loro la 604 (licenziamenti per giusta causa) non è applicabile. Da 4 anni sono in lotta per conquistare un Ccnl, chiedono: diritti sindacali, tutela contro i licenziamenti indiscriminati, 40 ore settimanali su 5 giorni, straordinari eccezionali e non obbligatori, valore punto contingenza unificato (2389 l.), 30 giorni di ferie, equiparazione con la retribuzione delle altre categorie. Quattro anni di lotte sono serviti alla crescita politica di questi lavoratori (si pensi che a Milano hanno costruito il Coordinamento lavoratori studi professionali cercando gli indirizzi dei vari studi sulle Pagine gialle), ma la loro forza non è ancora stata sufficente a smuovere i liberi professionisti, riuniti in 32 sindacati, dal loro «paternalismo» e dalla loro «disponibilità» ad andare incontro alle esigenze delle loro segreterie non a firmare un contratto nazionale di lavoro decente. Pretendono 44 ore settimanali su 6 giorni, 220 ore annue di straordinari obbligatori, 25 gg. di ferie. Sono cadute le pregiudiziali sulla contingenza, ma vogliono pagare il punto 800 lire e offrono stipendi da lavoro nero che, pur essendo una conquista rispetto alle situazioni più arretrate (le 60.000 mensili non costituiscono una eccezione), sono assolutamente irrisori rispetto a quelli delle altre categorie. Sui diritti sindacali c'è la più netta chiusura: No alla formazione di una commissione paritetica territoriale che esamini i licenziamenti No alla possibilità di fare assemblee territoriali retribuite e al riconoscimento dei dirigenti sindacali (con una media di una persona e mezza perposto di lavoro non si può parlare di assemblea e delegato di studio).

Fare questo Ccnl è estremamente importante per permettere la stessa organizzazione di questi lavoratori che attualmente non possono neppure permettersi di scioperare senza rischiare il licenziamento. Le trattative riprenderanno a Roma l'8-9-10 giugno, per battere l'intransigenza della controparte i lavoratori degli studi professionali ieri mattina hanno effettuato uno sciopero nazionale di 4 ore. A Milano dove il Coordinamento ha il suo punto di maggior forza i lavoratori hanno presidiato il Palazzo di giustizia e sono poi andati in una delegazione alla Prefettura e alla Provincia per fare pressione per un intervento politico che porti ad una positiva soluzione della vertenza.

Durante il presidio al Palazzo di Giustizia un compagno che si era «travestito» da negro tingendosi il viso col lucido da scarpe stava per essere fermato per «travestimento in luogo pubblico» secondo la legge Reale. Anche i dirigenti sindacali del Pci presenti non hanno potuto fare a meno di mostrare una certa preoccupazione e un certo imbarazzo.

A Milano la mobilitazione continua oggi con una Manifestazione pubblica regionale con presidio in p.za Cordusio dalle ore 14,30 per un volantinaggio e raccolta di firme di tutti i lavoratori in solidarietà di questa lotta.

Siamo entrati in un bar, a parlare con la gente di referendum e di uso dell'informazione

Al cittadino non far sapere...

«Per quel che ne so io i referendum sono più di due. Ho letto il Corriere di giovedì e mi sembrava proprio così. Tutti quegli aritcoli della legge Reale! Io su qualcuno sono d'accordo, su altri no. E allora cosa faccio? Facile che non voto anzi, voto solo contro il finanziamento pubblico ai partiti».

Siamo in un bar di Crescenzago, popolare quartiere alla periferia della con i frequentatori, per vedere i livelli di informazione della gente, i modi di pensare, le eventuali aspettative. La chiacchierata, sempre difficile all'inizio, si fa più discorsiva. A spizzichi vi partecipano una decina di persone; alcuni giovani, altri meno, più o meno tutti di estrazione operaia. Un altro ci dice che *«Uno dei referendum è sulla malavita, l'altro non so»*. Un altro ancora neanche sapeva dei referendum, ma, adesso che deve votare vuol capire, per non buttar via il suo voto. Una ragazza ci spiega della madre di un suo amico. *«Eravamo davanti alla televisione, che parlava uno di Democrazia Nazionale e mi ha chiesto cos'era. Questo per dirti come Rai si preoccupa di far capire la gente. Poi, quando ha saputo dell'articolo sui rapimenti ha detto che la legge Reale è importante, che fan bene, sono tutti delinquenti, e alè, m'ha attaccato un bottone su Moro...»*.

Mi avvicino a due di mezza età: in giugno, secondo loro, si votava per tre referendum, ma ne sapevano solo uno, quello sull'aborto! Gli spiego il funzionamento delle due leggi, per sommi capi: la legge Reale la giudicano antidemocratica, mentre per il finanziamento ai partiti sono un pò incerti. *«I lavoravo in una tipografia, prima che approvassero la legge che dà i soldi ai partiti; lavoravamo un pò per tutti i partiti. Siccome era una ditta piccola, i partiti ci strozzavano, non pagavano mai. Almeno a questo il finanziamento dovrebbe servire»*.

Si accendono le solite polemiche, come quelle sul divorzio, se votare sì significa volere o meno le due leggi. Sull'articolo che aggrava le pene per i rapitori i giudizi sono molto duri. *«Bisognerebbe ammazzarli tutti»*, anche se qualcuno ammette che la galera non cambia la gente, anzi, lui c'ha un amico che è entrato per un piccolo furto ed è uscito mafioso.

«Gli anarchici sono quattro gatti e tirano su i soldi per i loro manifesti tra la gente. Non riesco a capire perchè la Dc e il Pci non debbano fare lo stesso».

«Io invece sono per l'eguaglianza. Perchè la Dc deve prendere di più degli altri? Dovrebbero prendere tutti lo stesso. Così, quello che è più forte può propagandarsi meglio degli altri e non è detto che abbia ragione».

«La schifezza più grossa è che votiamo tra neanche quindici giorni e ci hanno tenuti all'oscuro di tutto. È qualche altro sporco gioco della Dc».

«Vedi, di Moro hanno riempito i giornali per due mesi, del Friuli, che di morti ne ha avuti più di 6, molti di più, hanno parlato qualche giorno e poi l'han mandato nelle pagine interne. È che alla gente vogliono far sapere quello che vogliono loro, solo quello che gli interessa. Hanno troppo potere».

«Non lo so quanti sono i referendum. Non me ne frega niente. In partenza erano nove, ma me ne sbatto le palle». Però poi, a spiegarglielo, gli interessava di più.

Si intersecano giudizi sui partiti, non tanto su quello che fanno per i referendum, ma sul governo. *«Io la tessera del Pci l'ho strappata, non si può stare dentro questo schifo di governo»*.

Carlo Ceccon

SCUOLA Convegno e vertenza provinciale

Inizia oggi alle 15 all'Umanitaria, via Daverio 7, il convegno provinciale indetto dalla Cgil scuola, sulla riforma della scuola media superiore. «Noi vogliamo che questo convegno abbia la più ampia chiarezza unitaria possibile - afferma il compagno Viola della segreteria, anche in riferimento alla polemica sorta con la Cisl -; anzi dopo questa prima iniziativa, che abbiamo preso rifiutando ogni ulteriore dilazione in una cosa di questa importanza, prepareremo una nuova scadenza unitaria, oltre che prendere iniziative per settori, che abbiano un'ampia partecipazione di base».

Sembra frattanto che prosegua l'impegno per la vertenza provinciale, martedì 30 maggio dalle 10 alle 12 si svolgerà presso il Provveditorato agli studi una assemblea aperta indetta dai sindacati scuola e statali (la vertenza riguarda i due settori di lavoratori che hanno forti interessi comuni), con la presenza dei partiti e della stampa. Esso terminerà con una manifestazione e comizio in Piazza Missori, i lavoratori della scuola e statali fanno quindi sciopero alla fine della mattinata.

ISOLA Assemblea popolare lunedì 29

Continua la lotta del centro sociale Isola, per difendere il proprio diritto ad esistere e di portare avanti il ruolo di aggregazione e di promozione culturale del quartiere che ha finora assolto. Lunedì 29 maggio ci sarà un'assemblea popolare presso il centro (V. De Castillia 11) alle ore 21, per preparare la manifestazione cittadina di mercoledì 31 «contro la chiusura del centro Isola e per la difesa di tutti i centri sociali». Si indicano per questa manifestazione due concentramenti: ore 16 al centro sociale, ore 18 a Palazzo Marino, dove una delegazione si presenterà al consiglio comunale.

EQUO CANONE Conferenza stampa del Sunia

Ieri mattina è stato illustrato alla stampa l'ordine del giorno approvato dall'assemblea degli avvocati e dei magistrati di Milano e Monza il 24 maggio. Riguarda lacuni aspetti della legge sull'equo canone: non aspetti politici, si è detto, ma aspetti tecnici di sveltimento e di maggior garanzie nelle cause di sfratto.

La controversia sarebbe competenza del Pretore, e non più del conciliatore, che spesso risulta legato alla proprietà edilizia e può non essere un magistrato. Il Pretore, contrariamente a quanto previsto, potrebbe prorogare gli sfratti che non siano per morosità, al massimo per un anno. Quando non sussista lo stato di necessità del locatore il Pretore può prorogare fino a 24 mesi lo sfratto.

Il documento è stato sottoscritto anche dai rappresentanti della proprietà edilizia ed ora, tramite il Sunia, è in discussione alla Commissione fitti della Camera. Facciamo presente che gli sfratti per finita locazione rimangono nella sostanza dell'originario progetto di equo canone, e quindi nulla cambia.

IL NUOVO C.C.P. del quotidiano dei lavoratori è 645200

Alla biblioteca di Baggio espone il pittore G. Dradi

«L'uomo e la città»: la ricerca parte da situazioni di lotta

Nel quadro delle manifestazioni culturali organizzate dal comune, alla Biblioteca succursale di Baggio (via Pistoia 10) espone il pittore Giovanni Dradi una sua ricerca con opere di grafica e di pittura sul tema «L'uomo e la città». La mostra verrà inaugurata oggi alle ore 17 con un dibattito a cui interverranno Raffaele De Grada, Giulio Chiodi, Gonzalo Alvarez e rimarrà aperta sino al 10 giugno tutti i giorni feriali dalle 13,30 alle 23 (sabato sino alle 20).

La ricerca di Dradi muove da motivazioni sociali e politiche già da alcuni anni su temi che sono specifici della condizione umana nella società industriale capitalistica. La condizione umana è vista da Dradi da un punto di vista di classe e intervenendo personalmente nelle situazioni di lotta e di contraddizione.

Nel 1973 e nel 1975 interviene alla Feda, la prima fabbrica autogestita, e alla Ravagnati. I suoi lavori elaborati spesso insieme agli operai vengono utilizzati dai Consigli di Fabbrica.

La sua ricerca attuale verte sul realistico esame della degradazione che lo sfruttamento capitalistico produce sull'ambiente e sugli individui.

In questo senso la periferia gli appare non più il luogo in cui ricomincia la libera natura con i suoi campi e le sue cascine, com'era un tempo, ma una terra di nessuno in cui la metropoli, mostruoso prodotto dei rapporti capitalistici di produzione, scaricano immondizia, relitti vari, cose ed uomini. L'emarginazione e la chiusura individuale in una vita priva di comunicabilità perchè programmata ai fini dello sfruttamento incidono sui volti umani, soprattutto di coloro che vivono all'interno della città. Manca un'alternativa? Il pessimismo di Dradi è totale? La stessa radicalità della denuncia dimostra che per Dradi il rovesciamento della condizione è necessario.

C.A.

OGGI A MILANO

RADIO

RADIO POPOLARE (Mhz. 94 e 101,5). Notiziari: 7,35; 12,35;. Notizie in breve: 6,35; 7,05; 8,35; 10,35; 15,05; 23.

Nel corso della giornata vi segnaliamo: h. 8,45: microfono aperto; h. 10: rubrica di medicina; h. 11,30: notizie dai quartieri; h. 13,30: musica brasiliana; h. 14: spazio giovani; h. 15,15: spazio aperto; h. 16,15: musica folk americana; h. 17,15: ratto baratto; h. 15,30: spazio donne; h. 18: rubrica spettacoli; h. 20,30: concerti dal vico; h. 23,15: musica latino americana

CANALE 96 (Mhz. 95,5). Notiziari: 8,15; 10,15; 13,15; 15,35; 19,30; 22,15; 0,15.

Nel corso della giornata vi segnaliamo: h. 7,45: taccuino milanese; h. 9: musica musica; h. 10,30: conduzione del mattino (rimpasto della giunta e obiettivi immediati; in studio un assessore); h. 14: bel tempo; h. 16: intervista con Massimo Villa; h. 18: alternativa; h. 18,30: tran tran; h. 20: polvere di country; h. 21: lirica d'assalto.

MUSICA

Verdi. Prosegue la rassegna di musica non allineata *Verdi Circus Music Hall*. Programma: oggi: spettacolo con Riccardo Zappa; domani: «Piano mood» con Piero Bassini. Alle 21,15 (L. 1.500 - 2.000).

Vimodrone. Al centro sociale ex area Ruggeri spettacolo concerto con la *Treves Blues Band*. Questa sera (L. 1.000).

Teatro Officina. *Festa Popolare* con i gruppi roack-blues «Pulsar» e «Gulf Stream». Questa sera alle 21 (L. 1.000 - 1.500).

Chiesa di S. Maurizio. Per il quarto ciclo di «Musica e poesia a S. Maurizio»: *Hommage a Notre Dame*, concerto dell'Ensemble Musica Antiqua di Vienna, musica di G. De Machault. Questa sera in corso Magenta 15 alle 21. (L. 1.500).

TEATRO

Centro sociale Leoncavallo. Marina e Kumiaki presentano *Mimo, maschere, movimento* spettacolo per bambini... e adulti. Oggi e domani alle 21 in via Leoncavallo (L. 1.000).

Centro sociale Leoncavallo. *Io clown* spettacolo per bambini. Domani alle 10 in via Leoncavallo.

Filodrammatici. Continuano le repliche de *L'innesto* di L. Pirandello con la Compagnia Stabile. Questa sera alle 22 e domani alle 15,30 e 18,45 in via Filodrammatici. (L. 3.000 - 5.000).

Teatro Quartiere. Graziella Calì presenta *Le canzoni delle donne carcerate*, musiche di Mario Mellier. Lo spettacolo è stato montato a seguito di un'inchiesta fatta nelle carceri femminili. Fino a domenica, alle 21, in piazzale Cuoco (L. 2.000-1.500)

VARIE

Arci milanese. Per l'estate l'Arci organizza soggiorni al mare per giovani dagli 8 ai 16 anni in due locali: nel Villaggio Rocca Parnaso di Joppolo sulla costa ionica e nel vilaggio Falcon Residence di Falcone sulla costa Nord della Sicilia. I turni sono; dal 16 giugno al 2 luglio; dal 23 giugno al 9 luglio; dal 23 giugno al 9 luglio; dal 30 giugno al 16 luglio; dal 14 luglio al 30 luglio; dal 19 agosto al 4 settembre. I ragazzi saranno seguiti da animatori in ragione di 1 a 10. Per informazioni e iscrizioni: Arci, via Cola Montano; tel 6893863 - 6884719.

Biblioteca di Baggio. Il pittore Giovanni Dradi presenta la mostra *L'uomo e la città*, cui seguirà un dibattito con Raffaele De Grada, Giulio Chiodi, Gonzalo Alvarez. Inaugurazione questo pomeriggio alle 17 La mostra resterà aperta fino al 10 giugno dalle 13 alle 23; il sabato fino alle 20. In via Pistoia 10.

FUORI MILANO

Trezzo sull'Adda. Radio Montevecchia e il Circolo Victor Yara organizzano per domenica una grande *Marcia del vino* contro l'ubriacatura triste. Programma: ritrovo alle 9 presso il Castello di Trezzo; partenza alle 10; a tappe di 500 metri un bicchiere di vino fino alla località Catino, dove si terrà una festa a base di salame, porchetta e...vino. Premi: ai tre gruppi più numerosi una damigiana di vino; nessun altro premio individuale e competitivo. Le iscrizioni si ricevono presso la libreria: Il Papavero e il bar Giardino di Trezzo. Il prezzo è di L. 1.500, tutto compreso. In caso di pioggia la marcia sarà rimandata a domenica prossima.

Polpenazze [Bs] Oggi, domani e lunedì *fiera del vino* della Valtenesi.

Casletto Rogeno [Co]. *XII sagra del pesce:* oggi e domani.

Varzi [Pv]. Oggi e domani: *sagra del salame e della torta di mandorle.*

CINEMA

CINEMA D'ESSAI

El topo. Abanella, via Bottelli (L.1.200). Regia di A. Jodorowsky - Usa '74.

Ufo. (5 film non-stop). Argentina, p.za Argentina (L.1.300).

Il grande Gatsby. Salone Pier Lombardo, via Pier Lombardo 14 (L.1.500). Regia di J.Cleiton - Usa '73.

Metti una sera a cena. Nobel, via A. Sforza (L. 1.000) Regia di G. Patroni Griffi. Italia.

Il mucchio selvaggio. Sempione via Pacinotti 6 (L. 1.000).

I duellanti. Centrale 1, via Torino (L. 1.000). Regia di R. Scott - Gran B. '77.

Il dottor Stranamore. Centrale 2, via Torino (L. 1.200). Regia di S. Kubrick - G. B. '63.

La ballata di Stroszek. Anteo, via Milazzo 9 (L. 1.000). Regia di W. Herzog.

Tre uomini in fuga. Ciak, cia Sangallo, 33 (L. 1.500) e Cabaret con Gigi e Andrea.

I ragazzi del coro. Rubino, via Soncino (L.1.200). Regia di Aldrich.

PRIME VISIONI

Una squillo per l'ispettore Klute. Cavour, p.za Cavour (L.2.500). Regia di A.Pakula - Usa '72.

La febbre del sabato sera. Excelsior galleria del Corso (L.2.500). Regia di

Le colline hanno gli occhi. Odeon, via S.Redegonda (L.2.500). Regia di W.Craven.

Vigilato speciale Apollo, cs. Vittorio Emanuele 7/2 (L. 2.500) Regia di U. Lenzi - Usa '77.

Il diavolo probabilmente... Arcadia, cs. di Porta Romana (L. 1.500) Regia di R. Bresson - Francia '78.

Hi, mom! Ariston, gall. del Corso 1 (L. 2.500) Regia di B. De Palma - Usa '70.

Due vite una svolta. Astor, cs. Buenos Aires 36 (L. 2.000) Regia di H. Ross - Usa '77.

Incontri ravvicinati del terzo tipo. Astra, cs. Vittorio Emanuele (L. 2.500) Regia di S. Spielberg - Usa '77.

Io e Annie. Gloria, Cs. Vercelli (L. 2.500) Regia di W. Allen - Usa '77.

Una moglie. Mediolanum cs. Vittorio Emanuele (L. 2.500); Piccolo Eden, via Beltrami, 1 (L. 2.500) Regia di J. Cassavetes - Usa '74.

La mazzetta. Corso, gall. del Corso (L. 2.500). Regia di S. Corbucci -

La panterosa rosa show. Adria, p.z Erculea (L. 2.500) Rivoli p. s. Babila (L. 2.500).

Una donna tutta sola. Capitol, via Croce Rossa (L. 2.500).

Questo pazzo pazzo, pazzo mondo. Mignon, gal. del Corso (L. 2.500) regia di S. Kramer - Usa.

My fair lady. Metropol, vl. Piave, (L. 2.500). Regia di G. Kucor - Usa '74.

Betsy. Ritz, via Torino (L. 2.500). Regia di D. Petrie - Usa -77

Che la festa cominci. Rouge et noir, via Torino (L. 2.500).

Ecce Bombo. Tiffany, cs Buenos Aires (L. 2.500) Regia di N. Moretti - Italia '78.

Mash. Ambasciatori, corso Vitt.Emanuele (L.2.500). Regia di R.Altman - Usa '71.

ZONA CENTRO

Ciao maschio. De Amicis, via De Amicis (L.1.500). Regia di M.Ferreri - Italia '78.

Giulia. Eliseo, via Torino (L.2.000). Regia di F.Zinnemann - Usa '77.

ZONA VENEZIA

Allegro non troppo. Arcobaleno, vl. Tunisia (L. 1.500). Regia di B. Bozzetto.

Ciao Maschio. Atlas, via Sansovino (L. 1.500). Regia di M. Ferreri - Italia '78.

Guerre stellari. Garden, via Rombon (L. 800); Splendor, via Gran Sasso (L. 1.000).

Il diavolo probabilmente. Plinuis, vl. Abruzzi 28 (L. 1.500). Regia di Bresson.

Salò o le 120 giornate di Sodoma. Zodiaco, vl Padova (L. 800) Regia di P. P. Pasolini.

ZONA VITTORIA MONFORTE

Guerre stellari. XXII marzo, vl XXII marzo (L. 1.500)

ZONA ROMANA

Giulia. America, via Tito Livio (L. 2.000). Regia di F. Zinneman - Usa '77

Il triangolo delle Bermude. La Fenice, vl Bligny (L. 1.300).

ZONA GENOVA TICINESE

Germania. Mexico, via Savona (L. 1.000). Regia di K. Russel.

La bella addormentata nel bosco. Orfeo Vl Coni Zugna (L. 1.500). Regia di W. Disney.

In nome del papa re. Las Vegas via Meda 49 (L. 1.500). Regia di L. Magni.

Libreria

Una veloce ispezione tra gli ultimi libretti di poesia pubblicati mi ha dato modo di imbattermi in felici sorprese. Quattro, per l'esattezza. Gli spazi linguistici di ricerca nei quali mi sono avventurato mi hanno dato conferma della vitalità che, a dispetto degli affossatori più o meno autorevoli di turno, ancora dimostra la buona e vecchia Charlei Brown della letteratura creativa: la poesia.

Alberto Cappi «7» Geiger

Alberto Cappi, «7», Geiger, pp. 32, L.2.000

In «7» le parole si organizzano sulla pagina ricercando il ritmo dell'intransigenza e della viscerale rivolta, intenzionate a scansare le pastoie dei compromessi vecchi e nuovi (comunicabilità, evasione, fruibilità ecc.). I versi, e poi le poesie, che le parole compongono, fanno affiorare (confusi e indistinti, ma avvertibili ad una attenta lettura) i suoni del nostro tempo, i suoni della civiltà multinazionalizzata: il crepitio delle armi, il cigolio della porta della cella che si chiude sulla faccia dell'ultimo compagno arrestato. Nell'ampio saggio proposto al testo, Gino Baratta ipotizza che «7», dopo essersi sganciato dalla condizione di *Proprietà* dell'autore. Respinga anche ogni tentativo del lettore di rendersi partecipe del suo destino. Ipotizza cioè che la «maccina-linguaggio» operante in «7» possieda «la peculiarità autoorganizzatrice di centro generatore, capace di un ininterrotto flusso simbolico -vitale».

Carlo Rao «Calembour»

Carlo Rao, Calembour, pp.34 L.1500

Il materiale linguistico sul quale Rao ha optato di far crescere le poesie che danno vita a *Calembour* è quello della canzonetta d'autore (De Gregori, Guccini, per intenderci), appena filtrato attraverso le maglie di una approssimativa cultura liceale. Il *Fare poetico* avviene su un terreno infido, quindi, perchè il materiale scelto è ambiguo oltre ogni ragionevole controllo. Ma è proprio qui che l'autore riesce ad addizionare, come scrive Domenico Cara nella prefazione, «Ironie ossessive e irregolari a progetti di rinnovamento del discorso poetico». Ed è proprio qui che Rao misura gli oneri dell'impotenza del messaggio unidirezionale (ovvero teso ad un immediato riscontro di consenso) rivendicando, in chiave dissacratoria e grottesca, spazi e gusti e decenze alternative.

57 poeti da leggere

Aa. Vv. **Raccolta italiana di nuova scrittura** *Mercato del Sale, pp. 128, s.p.*

Si tratta di una antologia, prefatta da Vittorio Fagone, che raccoglie opere di 57 poeti (una per poeta e con nota critica a fronte). Qui i prodotti poetici non si fondano sulla linearità del verso. Concorrono a comporli anche le immagini. La parola, cioè, non più rassegnata ad essere messa da parte dall'universo visivo sempre più ricco e aggressivo della moderna so- che il codice verbale, mette in opera uno spostamento verso il codice visivo e viceversa.

Così è che i «feticci tecnologici» vengono *astratti* (come scrive Eugenio Miccini, uno degli autori presentati nell'antologia) dal loro «rituale freddo, logico, cinico» e *accompagnati* ad «un atto giudicante». Con diverse modalità, la «nuova scrittura» è percorsa, tra gli altri, da :Accame, Carrega, Caruso, Costa, Diacono, Niccolai, Perfetti, Pignotti, Sarenco, Spatola, Villa.

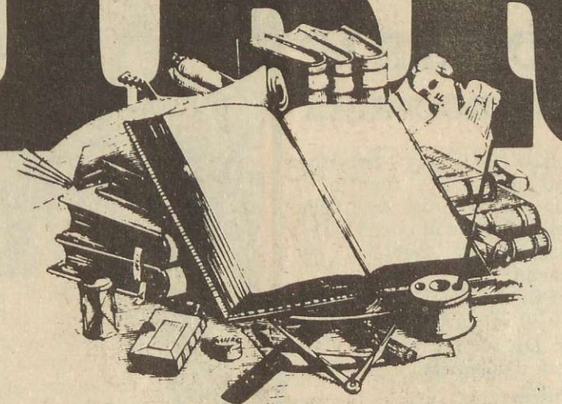
Gio Ferri «Violenza»

Gio Ferri **Appunti per un trattato sulla violenza** *Altri termini pp. 56, L.2000*

La poesia nasce in questo libretto, dalla commissione di parola e immagine. La «violenza» di cui Ferri tratta è quella che esercitano le convenzioni, i condizionamenti sociali sull'espressività linguistica individuale. Le tre parti nelle quali si struttura l'opera documentano alcuni tipici episodi della violenza quotidiana («I massacri») le solitudini individuali e collettive («I terrori»), i possibili modi di violare la violenza («Le resistenze»). In ogni singola poesia vengono messe in gioco la cultura borghese e le sue conpetenze. E in ogni poesia vengono fornite le indicazioni per una solida e vittoriosa opposizione alle regole (anche linguistiche) imposte: la pratica della trasgressione e, di concerto, la pratica della creatività (che è sempre rivoluzionaria). È vero, dopotutto; solo guardando il «mostro» in faccia e poi rivelandolo, misurandolo, ironizzandolo attraverso l'approccio estetico, lo si ridurrà all'impotenza.

A cura di Flavio Ermini

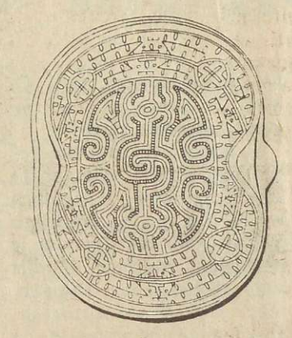
LIBRI



Romanzi

Un gioco vecchio: il ping-pong tra romanzo e società

Michel Zeraffa (insegnante all'Università di Parigi e direttore di ricerca al *Centre National* de la *Recherche Scientifique*) propone nel suo lungo saggio una analisi della tecnica narrativa, valutandola come misura di percezione dei fenomeni sociali e riguardandola come messa in opera di una angolata visione del mondo.



L'autore gioca a *ping-pong* con i diversi modi di accostare l'invenzione narrativa (privilegiando i contributi dei formalisti russi, sei semiologi, di *tel quel*) e usa come *rete* alcuni dei capisaldi della letteratura (Dostojevskij, Balzac, Kafka, Joyce, Proust, e altri). È così che i vari livelli del discorso si impastano, si intrecciano. Una linearità di esposizione esiste, beninteso. Ma è sotterranea. Io credo che l'autore abbia scelto questo approccio all'analisi per evitare i pericoli dello schematismo e del dogamtismo. Infatti, i nodi centrali del saggio emergono solo su comando del lettore. Dopotutto è questa la *pedagogia della lettura:* fare di chi legge un protagonista. D'altra parte Zaraffa non poteva prendere sfacciatamente le parti di quei romanzieri (come Dos Passos, Kafka Musil, Faulkner) che espressero «la loro *offesa sociale* per mezzo di forme offensive esse medesime per l'ordine stabilito e la cultura ufficiale» se non proponendo un saggio che si ponesse in una prospettiva non «tradizionale». L'autore mette in conto di individuare i procedimenti linguistici attuati per la costruzione dell'opera narrativa. Le analisi applicate mostrano come da qui sia possibile risalire ai fenomeni sociali. Un esempio? L'arte lineare di racconto di Kafka: la linearità, a ben vedere, corrisponde all'unidimensionalità del mondo dall'autore osservato e subito. Zeraffa scrive «Sono in causa, nel romanzo, la nostra storicità e il suo senso». Tale affermazione non è azzardata. Perchè se è vero che una tecnica narrativa lo scrittore la deduce dal reale è anche vero che poi è possibile *penetrare* nella struttura stilistica dell'opera compiuta, e utilizzando precisi stumenti critici, *risalire* ai rapporti sociali che hanno fatto da motore e allo statuto ideologico che li ha regolati.

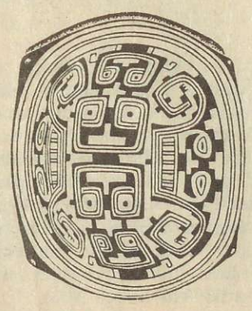
Michel Zeraffa. «Romanzo e società» Il Mulino pp.200 L 2.400

FE

I progetti in allegria di una donna in cerca di se' fatti da un autore che «vende»

Perchè un romazo arriva a essere venduto, perchè è in testa alle Hit Parades delle librerie, cos'è che fa scattare il meccanismo del successo: quale ricetta occorre per vendere?

L'autore in questione è Carlo Castellaneta, direttore di Storia illustrata e romanziere amoroso.



Il suo ultimo romanzo è «Progetti d'allegria» ovvero «quando una donna cerca se stessa». La storia è questa: una trentacinquenne dell'alta borghesia milanese (ma la condizione attuale è riscattata e giustificata da un'origine umilissima e dal solito passato umiliante di puttanella) si separa dal marito, *naturalmente bonario e maturo, ma terribilmente noioso*, e mette su un negozio di antiquariato all'angolo tra Corso Venezia e Via Spiga. Ha a che fare con vari uomini, di cui uno, il Gianmario succitato, si uccide coi sonniferi; un altro -Silvio Maderna (e i nomi li riporto perchè costituiscono uno spaccato di società)- la truffa in affari; un altro ancora è un grosso finanziere col pelo sullo stomaco che fa di lei un manager dell'industria. Poi c'è l'uomo ideale, che si chiama «David» è inglese, fa il fotografo impegnato, è un puro, un ingenuo che fa l'amore con delicatezza, e convive con una ragazza madre che fortunatamente muore di cancro e così la protagonista può unirsi felicemente a lui. Almeno tutti ci si aspetterebbe questa conclusione, invece no, perchè lei sceglie la solitudine e fa l'eroina.

Poi c'è anche il fratello della giovane donna, che deve essere un brigatista rosso, o qualcosa del genere, uno della sinistra rivoluzionaria di quelli che non si sa che cosa vogliono, che si mette nei guai con la polizia per un sequestro malriuscito. E con quest'altro ingrediente anche il rimando all'attualità e all'impegno sociale è salvo.

La morale del libro non è poi tanto chiara: un messaggio di ottimismo, se si dà ascolto al risvolto di coperina, che predica che siamo noi a costruirci il nostro destino, La morale potrebbe essere che quando una donna cerca se stessa fallisce, perchè la protagonista fallisce, non c'è dubbio.

O la morale è semplicemente amorale: il libro è un prodotto confezionato per rispondere a certe -basse- esigenze del mercato, un libro fiutato nell'aria, scritto male, con personaggi senza spessore e senza motivo, un libro che costa Seimilalire.

Al.A.

Poesia

La grassa Messina seduta nel posto giusto di Bartolo Cattafi

Gli Oscar Mondadori stanno assolvendo (come la collana economica di poesia della Garzanti) la pregevole funzione di fornire ai lettori ricche antologie di poeti contemporanei ad un prezzo accessibilissimo, in un periodo in cui leggere poesia costa parecchio.

Ultimo testo uscito nella collana è quello dedicato a Bartolo Cttafi e alla sua produzione poetica tra il '46 e il '73. Cattafi è nato nel 22 in Sicilia, e della sua regione si è portato dietro la mediterraneità (il colore-il calore, la corposità come amore dei corpi, la polemica ideologica contro la terraferma e i suoi padroni): poi ha viaggiato molto, cosicchè la sua poesia si è arricchita di stimoli e accenti diversi, si è asciugata, essenzializzata da quel meridionalismo che poteva risultare eccessivo.

Quella di Cattafi è una produzione che non conosce i toni sfumati, i paesaggi delicati: dietro si intuisce lo stesso ambiente che ha fatto da sfondo a Guttuso. Anche letterariamente la presa della parola è sempre precisa, rapida stringente; le poesie sono man mano che si procede sempre più brevi, con chiuse epigrafiche, quasi proverbiali. Un appunto si può muovere all'antologia, ed è quello di essere troppo ricca di testi, quindi «troppo» rappresentativa, di aver incluso nella scelta anche poesie mediocri, con il risultato di appesantire la lettura. La presentazione, un pò generica, a mio parere, è di G. Raboni; ed è seguita, come in tutti gli altri Oscar, da alcune notazioni critiche di vari autori e da una puntuale scheda bibliografica. Trascrivo una poesia di Cattafi, tra le più rappresentative:

Mssina
Ricca grassa seduta
nel posto giusto
quasi un'elvetica mediterranea
teneva banco e cassa.
La povera Messina.
Fu quel suo male un tempo sconosciuto
annidato alla base alle radici
la terra e il mare sommossi
oscillanti incredibili nemici.
E la guerra.
E chi successe alla guerra
e chi succede a chi successe
e non fu succedere....

Alida Airaghi

B. Cattafi, Poesie scelte, Oscar Mondadori, L. 2000

Televisione

Tv-1

13,30: Telegiornale
18,50: Speciale Parlamento
20: Telegiornale
20,40: Il Barone e il Servitore: Romanzo sceneggiato tratto da farse della «belle epoque» - quarta puntata
21,45: Le memorie e gli anni: a cura di Guido Levi
22,45: Telegiornale

Tv-2

13: Telegiornale ore 13
13,30: TG2 - Bella Italia
14,30: Giorni d'Europa: a cura di Gastone Favero
18,35: TG2 - Sport sera
19,45: TG2 - Studio aperto
20,40: Marianna: dal romanzo di P. Marivaux
21,40: Treni strettamente sorvegliati: regia di Jiri Menzel
23,15: TG2 stanotte

capodistria

20,30: Telegiornale
20,45: Al banco della difesa: telefilm
21,35: Diciassette istanti di una primavera: sceneggiato
22,45: Il colore della pelle: film con la regia di Michel Gast

Critica dell'economia politica ed autonomia della politica: una rassegna

«Lo sviluppo delle diverse forme della moneta e del credito a partire dalla forma fondamentale della moneta-merce presuppone la piena vigenza della legge del valore, ne accompagna per così dire, l'intero dispiegamento . Ma è solo quando il capitale, nel processo della propria socializzazione giunge a sopprimere il valore come legge del proprio funzionamento, che compare la figura moderna della moneta, non più cedola-oro, rappresentazione comunque mediata della ricchezza 'separata' duplicata nella forma-oro, ma titolo di comando sulla ricchezza prodotta. Il dispiegamento delle forme attuali della moneta e del credito presuppone dunque una soluzione di continuità nell'evoluzione storica del capitale che ci pare ora di veder rappresentata nell'avvio del processo storico di erosione della legge del valore». Quest'ampia citazione è ripresa dal saggio introduttivo di Lapo Berti al volumetto collettaneo «Moneta, crisi e stato capitalistico» del Collettivo Primo Maggio.

«La tendenza emergente dal rovesciamento della legge del valore che storicamente si realizza attraverso la costituzione di un 'capitalista collettivo' come figura determinata (nella forma-stato), non pone più la formazione del soggetto antagonista in quel luogo fisicamente e socialmente identificato che è la fabbrica, ma prietta in tutti i punti della struttura sociale in cui si articola la gerarchia del dominio...Le conseguenze di questo discorso sono rilevanti...abbandonando la legge del valore non si rinuncia ad una forma storicamente data di approccio all'analisi della dinamica sociale e alla formazione dell'iniziativa politica. È un passaggio assai rilevante, credo, anche se la consapevolezza di esso affiora solo lentamente».

Si fa emergere con forza, «l'unica razionalità che si afferma è quella che il movimento riesce concretamente ad imporre, come estrinsecazione di possibilità che sopravvanzano il terreno del capitale e ne distruggono il rapporto sociale che lo fonda». In questo senso l'autonomia del politico vien letta direttamente come rottura dello schema marxiano a seguito delle trasformazioni profonde subite dalla formazione sociale capitalistica. Il passaggio dalla fase di rottura a quello di ricostruzione di una razionalità interna alla storia passa attraverso la rielaborazione della teoria del valore vista, appunto, come teoria dello sviluppo capitalistico: cambiando i connotati del sistema che passa ad un'economia di inflazione continua, deve per forza di cose mutare anche la teoria che lo spiega. Di fronte al centrarsi del comando capitalistico sull'economia esplicato attraverso i meccanismi del credito e di controllo della spesa pubblica, si automatizza l'iniziativa della classe operaia, che rompe la camicia di forza impostale sia dal capitale, attraverso le maglie «velenose» della «triangolazione sindacale», sia da una lettura deformata del «capitale» ed in special modo dei passi dedicati alla teoria delle crisi delle «teorie del plusvalore» dai quali la crisi emerge come crisi di liquidità.

Il suo superamento legato anche ad una certa impostazione del problema dell'interesse che si muove in sintonia con i movimenti del saggio di profitto, ha richiesto il controllo complessivo della riproduzione riprosuzione capitalistica soprattutto dal New Deal in poi consentendo il controllo del ciclo, ma in modo affatto diverso da quello previsto dalla teoria del valore; regolato dal ricambio in circolo della moneta-merce.

La rottura, pertanto, con lo schema teorico tradizionale di riferimento, per un marxista, sembra così deventare l'occasione per il rinnovo dell'intonaco teorico. Le pulizie di primavera. La sovrapposizione della teoria del valore-lavoro alla strategia riformista, per altra via, dà origine a prese di posizione «eterodosse» ed alla polemica tra Convenevole e D'antonio. Per Convenevole varrebbero principalmente i fattori «redistributivi» della lotta di classe; per D'Antonio quelli espropriativi» cioè nel primo caso l'alleanza salariati borghesia porterebbe al ridimensionamento delle rendite e ad un addolcimento della inflazione; nel secondo, l'aumento salariale vale in quanto «autonomo» ed antagonista ai profitti all'interno di un processo produttivo considerato globalmente. Nel caso di Convenevole il processo è profondamente innestato a rimasugli di arretratezza (terziario) che deformano il «processo» e quindi sono «oggettivamente» anticapitalistici. Occorre forzare su se di essi, porli in crisi, per tratteggiare un nuovo sentiero di sviluppo. Ribatte D'Antonio: il modo di produzione capitalistico è compiutamente egemone, la lotta di classe ha due obbiettivi: erodere i profitti per rovesciare il sistema; attenta, però a non lasciarsi sfuggire gli strumenti di controllo dell'economica che sono sempre più necessari. In questo senso, il processo di riappropriamento dei mezzi di produzione è un processo *naturale* di lento avvicinamento alla meta socialista. Convenevole, per contro spinge sul fattore dell'autonomia della lotta di classe operaia che scaturisce dalla coscienza finalmente raggiunta dei propri «bisogni» intesi nel senso materiale della via reale (sia ciò contro la variante socialdemocratica sia la variante picista). Le due tesi non sono destinate a incontrarsi, in questo alternarsi di oggettività dello sviluppo e di soggettività di classe. Ma anche in questo caso, come nel caso dell'opuscolo di «Primo maggipo», tutto il discorso ruota attorno alla tematica della teoria del valore-lavoro. Per paradosso, sembra D'Antonio a sostenerla contro l'eretico Convenevole, ma in realta, i due alleati improvvisati sono proprio «Primo maggio» e Convenevole; analoghe sono le loro coordinate logiche: la teoria del valore come sviluppo «naturale» del capitalismo-crisi del sistema emergenza di lotte autonome . La rottura con l'ortodossia, in questo caso, porta paradossalmente all'affermazione di una posizione di classe più in sintonia con i tempi al di fuori di quelli schemi che Convenevole, appunto chiama «Sraffiano-Keynesiani».

Corrado Bevilacqua

Documentazione

La Nato acquista Awacs

Alla fine di maggio il Consiglio della Nato dovrà decidere sull'acquisto di 18 aerei Boeing E 3A, versione allarme radar [Awacs].

Embargo statunitense sulla vendita di armi alla Turchia, rafforzamento del sistema militare Nato, standardizzazione delle armi: questi principali temi affrontanti nei giorni scorsi a Bruxelles durante l'incontro dei ministri della difesa dei quattordici paesi aderenti all'alleanza atlantica. Rispetto ad un altro argomento, quello della dotazione del sistema radar *Awacs*, è circolata la voce che il governo italiano si è dichiarato disposto ad aumentare la propria quota di partecipazione al progetto, mentre fino ad ora l'Italia si era impegnata verso l'*Awacs* solo con un contributo «simbolico» di circa un milione di dollari (i). Anche se da alcune parti questa «voce» viene interpretata come una pressione italiana verso la Germania Federale per farle accettare un sistema di avvistamento elettronico prodotto negli Usa che considera eccessivamente costoso, c'è da credere che dietro a questa manovra del ministro Ruffini (o di chi per lui) si celi una specie di «seconda Lockheed».

In effetti, proprio mentre i paesi europei puntano sul rimodernamento della Nato per trovare nuovi mercati per le loro industrie di prodotti bellici, l'*Awacs* rappresenta la risposta americana.

Questo apparecchio, di cui non si conosce ancora il costo preciso (che si aggirerebbe però, secondo indiscrezioni, attorno ai centinaio di miliardi per l'esemplare), è un Boeing 707 sulla cui fusciiera è montata un'antenna radar mobile del diametro di dieci metri, che dovrebbe essere impiegato nel coordinamento delle forze aeronavali e terrestri.

Dal momento che nel 1968, durante l'invasione sovietica della Cecoslovacchia, tutti i radar della Nato «impazzirono» a causa dei disturbi elettronici russi, questa rappresentata dall'*Awacs* viene ritenuta dai tecnici del Pentagono - in modo del tutto empirico - la situazione ideale (tanto ci sono gli europei, che dovendone acquistare parecchi esemplari, farebbero abbassare i costi di produzione..). Per quanto riguarda poi il nostro paese, oltre all'alto costo originale di questo aereo, c'è anche da notare come - a causa della particolare conformazione geografica, longitudinale, della penisola - saremmo costretti a doverne adottare nella nostra aviazione militare parecchi esemplari.

Una spesa che, soprattutto se messa in relazione con l'ancora non dimostrabile efficacia dell'*Awacs*, sarebbe giustificata soltanto dai «buoni motivi» che risiedono nell'industria aeronautica statunitense e negli ambienti del Pentagono.

Ogni aereo *Awacs* viene a costare novanta milioni di dollari pari a circa nove miliardi di lire. A queste spese devono essere aggiunti quelle per i lavori di integrazione della complessa elettronica di questi velivoli con la rete di radar a terra della difesa aerea della Nato (il sistema Nadge con stazioni che va dalla Norvegia fino alla Turchia), che sono altri 150 milioni di dollari.

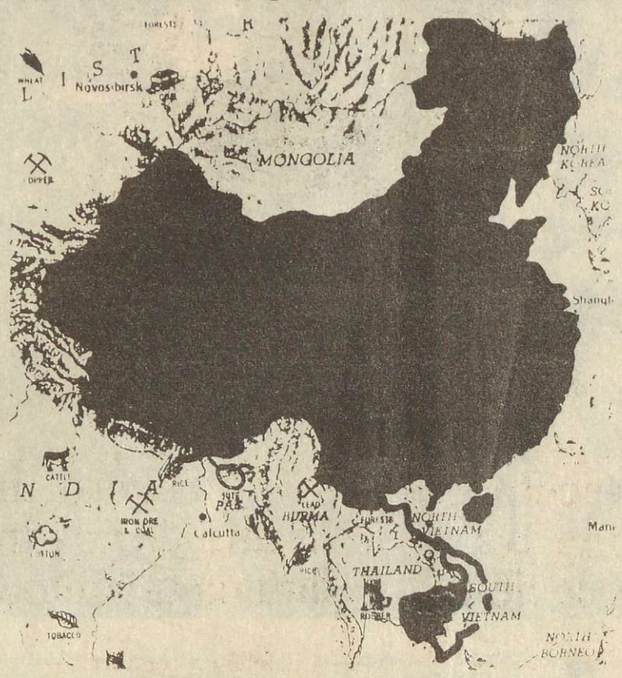
Roberto Buzzetti

Aumentano le divergenze: la Cina richiama i tecnici dal Vietnam?

Ancora scontri tra Vietnam e Cambogia - La stampa cinese accusa Hanoi di atrocità verso i cinesi residenti - Forse imminente una clamorosa rottura

Lo scacchiere dell'Asia sudorientale è in pieno movimento. Purtroppo, è il caso di dirlo, dato che le protagoniste della lotta contro l'imperialismo americano, dopo la conclusione vittoriosa di quel conflitto, non hanno saputo mantenere al rango di contraddizioni tra popoli fratelli le divergenze sui problemi etnici, di frontiera, e in ultima analisi, di modo di concepire la lotta per uscire dal sottosviluppo e costruire il socialismo. Così i combattimenti tra Cambogia e Vietnam, sia per terra che per mare, continuano. «La lotta contro l'aggressione vietnamita sul suolo della Cambogia prosegue» afferma *La voce della Cambogia* ascoltata ieri a Bangkok. Da parte sua *La voce del Vietnam* parla della distruzione di due motovedette cambogiane. La radio cambogiana non fornisce alcuna precisazione circa gli scontri, ma ha trasmesso l'interrogatorio di un prigioniero nemico, catturato con altri tre militari «mascherati da pescatori» al largo di Kompong Som e la cui missione era di valutare le forze marittime cambogiane. La radio del Vietnam menziona, da parte sua, un combattimento navale al largo dell'isola Phu Quoc nel corso del quale due motovedette cambogiane sarebbero state affondate, lunedì scorso, e un incidente avvenuta a nord del «Becco d'anatra», nella provincia di Tay Ninh, dove una compagnia cambogiana sarebbe stata decimata. Rapporti sempre più tesi anche tra Vietnam e Cina a causa delle «persecuzioni» da parte di Hanoi, secondo Pechino, e degli «sfratti su larga scala contro i residenti cinesi». È a causa di ciò afferma la *Washington Post* che negli ultimi mesi la Cina ha provveduto a rinforzare le proprie unità militari dislocate lungo il confine.

La misura, secondo il giornale, rientra appunto nella crescente tensione tra i due paesi e sarebbe legata all'esodo dei cinesi residenti in Vietnam e a tutta una serie di incidenti: spostamento di paletti di frontiera, diverbi e



zuffe con militari vietnamiti in servizio lungo la frontiera. Secondo fonti diplomatiche anzi questi incidenti sarebbero sfociati in febbraio in un vero e proprio combattimento nel quale sarebbero morti circa trenta soldati vietnamiti. Una notizia ancora più grave viene data dal giornale americano, confermata da corrispondenza da Hanoi dell'agenzia ufficiale della Germania-est *Adn* e da un giornale di sinistra di Hong Kong, che ha una linea editoriale filocinese; e cioè che Pechino avrebbe deciso di annullare tutti i suoi progetti di aiuto che si stanno realizzando in Vietnam, ritirando migliaia di tecnici. Nè Pechino nè Hanoi hanno sinora confermato una notizia che, qualora corrisponda al vero, non potrebbe che far tornare alla mente gli analoghi provvedimenti presi da Kruscev all'inizio degli anni Sessanta nei confronti della Cina di Mao.

I giornali cinesi di ieri riportavano, dopo aver precisato che sarebbero settantamila i cinesi espulsi da Hanoi e aver parlato di uccisioni ed arresti di massa, una testimonianza di un redattore dell'agenzia *Nuova Cina* di nome Ma Lin. Egli dice d'aver visitato a metà maggio la zona di frontiera, trovandosi di fronte «a una tragica visione: gli uomini dell'esercito e della polizia del Vietnam che inseguivano e percuotevano le loro vittime». Dal fiume Peilun, sul confine, Ma Lin ha guardato a lungo nel distretto di Mong Cai che fa parte della provincia vietnamita di Quang Ninh: «Su una serie di piane ha visto gruppi di cinesi affranti, che si accalcavano con i bambini. Madri che cercavano di placare il pianto dei neonati, vecchi seduti sul nudo terreno, del tutto esausti. Alcuni cercavano di salire su piccole barche per raggiungere la sponda nord. Alcuni dei cinesi perseguitati cercavano di guadare il fiume in punti meno pericolosi, certuni veniveno inseguiti e percossi dalle forze di sicurezza vietnamite che li spoliavano dei loro averi». L'ambasciatore vietnamita a Pechino aveva negato giovedì sera che i cinesi in Vietnam fossero maltrattati, dichiarando anche, durante un ricevimento ufficiale, che un comunicato cinese diramato il giorno prima non corrispondeva al vero. Aveva poi aggiunto che, si, alcuni cinesi stanno partendo dal Vietnam, ma la verità verrà fuori fra 10 forse 100 anni.

CORRISPONDENZA

Marchais liquida in poche battute il dissenso

Quello che esce dal comitato centrale del Pci fa l'effetto di una doccia fredda per coloro che vogliono qualche rinnovamento. Sulle responsabilità della sconfitta elettorale, Marchais ha spiegato che è tutta colpa del Ps: «Alla domanda se noi abbiamo voluto la sconfitta elettorale, noi rispondiamo: no. Noi non abbiamo alcune responsabilità a questo riguardo (...) Noi non abbiamo commesso errori che dimostrino un abbandono della linea del programma comune che siano tali da avere compromesso il succeso». Sulla democrazia interna: «Essere molto attenti al problema della democrazia nel partito è una cosa; smantellare il partito in nome di un vago anarchismo piccolo borghese è un'altra cosa. Discussione permanente vuol dire alla fine dei conti paralizzare la decisione e l'azione. Siamo un partito democratico, non siamo un circolo di intellettuali. «Sul dibattito che scuote il Pcf, il rapporto di Marchais «liquida» in poche parole i contestatori: «È molto facile sproloquiare, seduti dietro una scrivania e scrivere al di fuori dal contatto con le masse al riparo dalle critiche della base, articoli che hanno facile presa».

Per quanto riguarda il dibattito in corso Marchais ne parla già al passato: «La discussione si è sviluppata in tutto il partito. E stata seria, interessante e positiva.» Le conclusioni del dibattito sono: «La stragrande maggioranza del partito è d'accordo a conclusione di una fase importante della nostra battaglia, con la politica del partito e con il lavoro svolto dalla direzione.» Ma un militante così commenta: «Attorno a me c'era letteralmente stupore». Un altro dice: «Dopo il 1956, dopo il 1968 dei militanti sono usciti e sono stati espulsi. Dopo tutto questo, ora si dice: non si ripeterà più questo non ce ne andremo, non cederemo.» Le prese di posizioni pubbliche continuano: una di esse per derisione, tratta il rapporto Marchais come il Pcf aveva trattato il rapporto Krusciof sui crimini di Stalin: «Il rapporto attribuito al compagno Marchais, che viene compiacentemente pubblicato dagli organi della borghesia, dove fioriscono più che mai le pratiche staliniste, mi sembra un falso grossolano fabbricato dagli agenti dell'imperialismo». Alcuni militanti dell'Unione degli Studenti Comunisti chiedono un congresso nazionale straordinario.

«L'anatema e l'autoesaltazione non possono essere messe al posto delle analisi. L'Uec è attualmente in crisi, è ridotta alla dimensione di una succursale del partito». In numerose sezioni, la relazione del Cc ha suscitato numerose discussioni. L'Unione delle sinistre e il programma comune sono morti il 19 marzo, ora anche se non ufficialmente, la questione strategica si pone di nuovo per il Pcf: quali sono i mezzi per realizzare se non il socialismo «poichè non è all'ordine del giorno» almeno «dei profondi cambiamenti democratici», le «riforme di struttura» per tanto tempo annunciate? I recenti congresi del Pcf hanno sviluppato la «linea dell'unione del Popolo di Francia», finora era l'Unione delle sinistre che incarnava la formula dei «bamciamenti profondi»; ma ora? La situazione attuale vede l'emergere di correnti il cui obiettivo è quello di realizzare una trasformazione del Pcf a immagine del Pci. Ma ci sono anche correnti che vogliono: «la costruzione di una vasta alleanza di classe nelle lotte, l'auto organizzazione, la lotta contro la borghesia e il suo stato, contro il capitale». Inoltre la crisi verte sullo stile di lavoro interno del Pcf e sul suo rapporto con le masse. Ci sembra significativo, a questo riguardo, che certi aspetti di questa critica riguardino certe contraddizioni che colpiscono anche la sinistra rivoluzionaria. Ne sono testimonianza i testi dei militanti che reclamano un partito: «che raccolga le esigenze della masse», che si «arricchisca con l'esperienza tratta dalle lotte»

D. Verac
V. Mattlot

[3° *Fine*]

L'OSSERVATORIO

I nodi del conflitto africano

Le recenti decisioni della Francia di inviare un corpo di spedizione nello Zaire e di impegnarsi alla costruzione di una forza di intervento africana - decisioni fortemente contrastate all'interno del paese, come dimostrano le manifestazioni organizzate a Grenoble e in altre città - costituiscono un'ulteriore tappa dell'escalation interventista delle superpotenze e dell'imperialismo nel continente nero. Come hanno già scritto in molti, l'Africa è diventata terreno di scontro dei progetti egemonici dell'Urss, degli Usa, della Francia, per non parlare della Rft e della stessa Cina: nel Corno d'Africa come in Angola e nello Zaire la superpotenza sovietica è alla ricerca di zone che gli assicurino il controllo strategico militare dell'Africa, dell'Oceano Indiano e del Mar Rosso. Quanto agli Usa il pur simbolico sostegno logistico all'aggressione francese, dimostra come le pressioni di Brezinsky e dei falchi su Carter stanno avendo il loro effetto.

Tutto questo è ormai evidente e non merita altri commenti. Resta da chiedersi però come mai proprio l'Africa sia diventata negli ultimi due anni teatro di scontro delle superpotenze e dei diversi imperialismi. Una testimonianza di un tecnico europeo profugo dallo Shaba, pubblicata due giorni fa da Le Monde, *aiuta a rispondere alla questione per quel che riguarda lo Zaire. Ma il discorso potrebbe essere allargato a tutto il continente.*

Dal resoconto del testimone non solo risultano smentite o quanto meno degne di poca fede le asserzioni della stampa imperialista sulla paternità dei massacri dei bianchi, sulla «ferocia» dei ribelli del Fnlc, ma emerge anche un quadro di Kolwezi, e dei rapporti con la popolazione locale dei cosiddetti katanghesi radicalmente differente da quello propinatoci da alcuni mass media occidentali, secondo cui l'intervento degli insorti sarebbe completamente «esterno»: «mercenari» di Cuba e dell'Urss come sostiene appunto Teng Hsiao-ping.

Tutto questo non torna sentendo il profugo dello Shaba il quale afferma che «la popolazione di Kolwezi ha aiutato i ribelli, ed era al cento per cento schierata al loro fianco» e che, sebbene «sia difficile sapere esattamente se sia esistita un'azione politica clandestina fra la popolazione locale, è certo che esistono mezzi rapidi di collegamento fra la popolazione della regione e quella dell'etnia Luanda che si trova in Angola».

C'è una questione etnica dietro questo legame fra i ribelli e la popolazione locale? Anche: ma se è vero che «correva voce che ci sarebbe stata una rivolta a luglio, mese in cui era previsto il licenziamento di 400 operai» e che i soldati di Mobutu opprimevano in ogni modo la popolazione locale - per esempio taglieggiando i salari dei lavoratori per fini personali - c'è dietro il conflitto dello Shaba uno scontro soprattutto di classe che vede da una parte masse impoverite e diseredate dalla rapina imperialista e dall'altra regimi reazionari e compagnie minerarie protese ad accumulare profitti sulla loro pelle.

L'accento su questa dimensione dello scontro - che può apparire scontata e forse invece utile per evitare di vedere gli avvenimenti dello Shaba e in genere africani come l'effetto diretto delle manovre delle superpotenze: certo queste manovre esistono e costituiscono una minaccia per le opzioni di non allineamento e i processi rivoluzionari nel continente nero. Così come l'intervento cubano rischia in molti casi di non rispettare i tempi di sviluppo dei movimenti rivoluzionari e di proporre - questa volta sì dall'esterno - modelli di socialismo vero o presunto non elaborati autonomamente dai movimenti di liberazione africani. Tuttavia queste manovre, e la stessa presenza «detonatrice» di Cuba, sono rese possibili dalla profondità dello scontro sociale nel continente nero, dallo Shaba all'Etiopia, dall'Egitto alla Tunisia, dalla Rodesia all'Angola : l'Africa è una polveriera prima ancora che per la presenza di Cuba e dell'Urss da una parte e della Francia, degli Usa e della Rft dall'altra, per la crisi sociale che l'attraversa in lungo e in largo, e per la crisi e la debolezza dei regimi «moderati» nazionalborghesi, incapaci ormai - molto più che negli anni '60 - di garantire i margini di sviluppo necessari a mantenere la pace sociale nei paesi in cui sono al potere.

Se questo è vero, allora forse l'immagine del continente africano è meno disarmante appunto, di quanto ci appare leggendo i comunicati «opposti» di Giscard e di Breznev; rovesciando i termini della questione si dovrebbe fare forse uno sforzo di analisi, e porsi -come si diceva una volta- «dal punto di vista delle masse», per vedere quali sono i loro bisogni tattici, a tutti i livelli, nella lunga e tortuosa strada che porta alla rivoluzione socialista e a una vera indipendenza nazionale.

Claudio Moffa

ZAIRE
I parà prossimamente nello Zambia?

KINSHASA — Fonti militari francesi a Kinshasa comunicano che i paracadutisti francesi della legione straniera trovano tuttora a Kolwezi e non hanno ancora ricevuto alcuna nuova consegna.

Secondo testimoni atendibili, il secondo reggimento paracadutisti si trovava la notte scorsa ancora a Kolwezi e gli ufficiali non parlavano di partenze per Lubumbashi. Secondo indicazioni fornite dal console generale di Francia a Lubumbashi una compagnia di parà si è recata ieri in quella località per po ripartire. Un distaccamento di pochi uomini si trova attualemnte a Likasi località situata a metà strada tra Kolwezi e Lubumbashi, dove risiedono molti europei che aveveno manifestato la loro inquietudine negli ultimi giorni. Una volta partito da Kolwezi il secondo «Rp» dei parà francesi si dovrebbe trattenere per 48 ore a Lubumbashi.

EGITTO
Continua la caccia alle streghe

IL CAIRO - Il procuratore generale socialista ha richiamato in patria per interrogarli circa trenta giornalisti egiziani che lavorano all'estero, si tratta di giornalisti che secondo quanto riportato dai giornali egiziani, lavorano specialmente in Libia e in Irak e che avrebbero agito «contro gli obiettivi del popolo egiziano».

Il provvedimento - che con ogni probabilità verrà ignorato dagli interessati - rientra tra le misure decise dal presidente Anwar El Sadat contro i movimenti di opposizione al suo regime e specificamente la sinistra. Molti di questi giornalisti, definiti «mercenari» dalla stampa egiziana, sono o dichiarati simpatizzanti di sinistra o seguaci dell'ex presidente egiziano Gamal Abdel Nasser che lasciarono l'Egitto quando Sadat salì al potere. Questi giornalisti lavorano per lo più in Libia e Irak ma anche a Beirut e in Kuwait e nei giornali di lingua araba pubblicati a Londra e a Parigi.

Il procuratore generale socialista Anwar Habib (una carica creata da Sadat qualche anno fa allo scopo di proteggere «le conquiste socialiste») ha dichiarato di avere in suo possesso copie degli articoli e registrazioni delle trasmissioni curate da questi giornalisti.

E poi, magari, ha il coraggio di offendersi...

Chi sia Gianni Brera è noto a tutti coloro che si interessano di sport e di calcio in particolare: uno dei più conosciuti se non il più conosciuto giornalista sportivo italiano, quello per intenderci, che col suo linguaggio latinelicopadano ha mandato e manda in solluchero tanta parte della tifoseria nostrana. In sovrapiù il nostro passa anche per un democratico-progressista convinto. Ed ecco come ha risposto il principe (o il duce?) del giornalismo sportivo italiano intervistato qualche giorno fa mentre firmava le copie di due suoi vecchi libri spolverati in occasione dei campionati di calcio in Argentina.

Domanda. «Cosa pensa delle polemiche sull'opportunità di disertare i mondiali per non fare il gioco del regime militare argentino?»

Risposta. «Queste cose mi fanno defecare. Chi pensa che non si debba andare in Argentina per ragioni politiche è un cretino. L'ho detto al mio amico Aniasi: io in Argentina faccio una conferenza-stampa sul marcio che c'è in Italia».

Almirante non avrebbe saputo rispondere «meglio». E poi magari il Brera è capace di offendersi se gli diamo del fascista.

G. L. M.

CILE
Sciopero della fame anche a Roma

Dopo Londra, Amburgo, Winnipeg, Washington, Dortmund e Montreal, anche a Roma un gruppo di familiari di prigionieri politici cileni «scomparsi» ha iniziato uno sciopero della fame a tempo indeterminato per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sul problema. L'iniziativa delle otto persone che a Roma, nella sede di Amnesty International stanno portando avanti questa forma di protesta, segue nel tempo l'analoga manifestazione che è in corso da alcuni giorni a Santiago del Cile, dove 71 familiari di scomparsi hanno «occupato» pacificamente tre parrocchie, la sede dell'Unicef e la sede della Croce Rossa. Le decine di familiari di scomparsi che in tutto il mondo manifestano nell'unico modo possibile la loro protesta e la loro preoccupazione per la sorte dei parenti hanno intenzione di mantere «la loro ferma determinazione a continuare quest'azione fino a che il governo non fornirà una risposta definitiva».

MEDIO ORIENTE
Vittoria sugli insediamenti in Cisgiordania

TEL AVIV — Per la prima volta inoltre dieci anni di occupazione israeliana della Cisgiordania e dopo che una quarantina di insediamenti ebraici sono stati creati nella regione, la popolazione araba della zona è forse riuscita a trovare un mezzo più efficace delle semplici proteste verbali e delle dimostrazioni di piazza per frenare i progetti di colonizzazione ebraica del territorio: con una decisione praticamente senza precedenti, le corte suprema israeliana ha accolto ieri il ricorso di sei abitanti del villaggio arabo di Nebi-Salah, nei pressi di Ramallah, e ha ordinato l'immediata sospensione dei lavori in corso per la creazione di un nuovo insediamento ebraico nella zona. L'ordine della corte è stato eseguito dal ministero della Difesa, che ha fatto allontanare da Nebi-Salah i trattori ed i bull-dozers che stavano spianando il terreno per le nuove costruzioni.

CINA
Samora Machel in visita a Pechino

PECHINO — Il presidente del Mozambico ha ringraziato la Cina per le armi, l'equipaggiamento e gli istruttori forniti durante la recente guerra per l'indipendenza dal portogallo. L'insolita procedura, di un pubblico riconoscimento per aiuti militari cinesi, si è avuto nel discorso fatto da Samora Moises Machel, durante il banchetto offertogli nel «grande palazzo del popolo» poco dopo il suo arrivo, per la quarta sua visita ufficiale in Cina: ma era la prima nella veste di presidente.

Dalla prima pagina

In piazza a Roma

ma la segreteria della Culta, Nella Marcellino che ha illustrato il quadro della situazione del settore tessile, si è legata alla condizione femminile nella società e ha concluso l'intervento con l'invito a continuare la mobilitazione e ad allargare il dibattito nelle rispettive sedi. Dopo un intervento di un esponente delle Leghe dei disoccupati, c'è stato il comizio conclusivo di Macario. Mentre la testa del corteo dell'Ostiense entrava in piazza, ha esordito denunciando come nel settore tessile, negli ultimi tre anni più di 100 mila lavoratrici hanno perso il posto di lavoro. *«Il piano di settore»* ha continuato Macario, *«assume straordinaria importanza»*, anche *«se deve tener conto delle effettive possibilità di sviluppo»*. Macario ha concluso *«ribadendo l'insoddisfazione del sindacato per come vanno le cose, per la politica governativa ed ha rimarcato la necessità di un profondo mutamento del metodo di governo e nelle scelte di politica economica»*.

Centrale di Caorso

si farà funzionare «a passo ridotto», aumentando le strutture di sicurezza (e così drasticamente anche le spese), oppure (ed è l'ipotesi più probabile) continuerà in questa «linea» trionfalistica, non tenendo conto dei pericoli che vengono alla ribalta, mettendo [illegible] e ogni problema. Caorso, e il suo centro nucleare inoltre sono al centro di manovre militari: durante le interviste registrate dai redattori di Radio Popolare, un «caccia» soffoca per un attimo il colloquio: c'è subito chi dice che è pratica giornaliera che esercitazioni Nato vedono addirittura aerei in picchiata sulla centrale. Ad un convegno nel dicembre scorso organizzato sui problemi nucleari, un generale ammise che queste cose succedevano ma che sarebbero smesse quando la centrale avrebbe «prodotto energia». Così non è stato, perchè analoghi «movimenti» sono registrati nel cielo di Piacenza anche in queste ore. Per essere schematici: se un aereo cadesse su Caorso, sarebbe una strage, con incalcolabili conseguenza per centinaia di migliaia di abitanti e per una area vastissima intorno. I pericoli che sono all'ordine del giorno come conseguenza della scelta nucleare d'altronde, sono noti. Abbiamo telefonato a Caorso e parlato con uno dei responsabili del «funzionamento», chiedendoci di mantenere il suo anonimato, è apparso «perplesso e imbarazzato» al fuoco di fila delle nostre domande ha però ammesso che *«problemi ce ne sono, vista la nascita 'recentissima'»*. di questo mostro, augurandosi che tutto si stabilizzi col passare di queste prime ore. Un inizio della linea e della congiura del silenzio e del «passiamo oltre», che verifica la sua possibilità d'impiego nella nostra inversa capacità di mobilitarsi, che deve essere immediata. La «prima opera nucleare italiana» ha buone possibilità di diventare anche il primo disastro nucleare, se non ci si muove dunque subito. Ancora una volta tocca a noi farlo.

REFERENDUM

da Aldo Bonasia «L'io indivisa».

Perchè abbiamo sempre definito «famigerata» la legge Reale

La legge Reale-burocraticamente la legge 22 maggio 1975 n.152 intitolata «Disposizioni a tutela dell'ordine pubblico»-benchè di data assai recente a dispetto delle altre norme, altrettanto fasciste ancora vigenti (penali, processuali, di polizia) che risalgono agli anni Trenta e portano la firma dei guardasigilli Rocco, ha una lunga e poco edificante storia alle spalle. Nacque, come tutti ricordano, all'insegna del ricatto democristiano, alla vigilia delle elezioni del 15 giugno 1975. Il ricatto era elementare: di fronte ad un incremento della criminalità più vistosa, soprattutto il sequestro di persona e la rapina ad armi spianate a banche o uffici postali, proporre la legge Reale come antidoto sottintendeva che se la sinistra parlamentare l'avesse bocciata si sarebbe schierata dalla parte del disordine, del caos, contro lo Stato democratico. Se, invece, l'avesse votata, sarebbe rimasta prigioniera di una spirale violenta e irresponsabile, da cui era difficile uscire.

Il partito comunista si oppose alla legge soltanto con il voto parlamentare, nella consapevolezza che il suo voto non era necessario a farla approvare, ma evitò il dibattito nel Parlamento come nel paese. Osteggiò, di fatto le manifestazioni pubbliche, contro la legge che furono numerosssissime, dagli appelli di intellettuali, alle assemblee in fabbrica, nelle univesità, nelle scuole, agli incontri con sindacalisti, giuristi, uomini di cultura. Votarono contro sapendo che altri votavano a favore, per salvare la faccia più che le libertà civili. Avrebbero votato a favore i socialisti mandati allo sbaraglio, al di là delle numerose e violente lacerazioni interne, a rischio di perdere credibilità e voti, nelle incongruità del sostegno al governo e dell'appoggio a una opposizione con una vocazione irrimediabile a diventare governo con qualsivoglia alleato.

La contraddizione venne al pettine. Il partito comunista sembra apparentemente smentirsi oggi invitando imponendo, di votare NO all'abrogazione della legge Reale.

In realtà conferma quello che è stato un atteggiamento malcelato appena tre anni fa, rivela in ultima analisi che il voto contrario del 1975 era sostanzialmente un voto favorevole se ci fossero state determinate condizioni, prima fra tutte quella di partecipare alla maggioranza governativa, sia pur solo di nome.

Il repubblicano Reale era ministro della giustizia e non ha avuto il coraggio di smentire la peternità di una legge nata nei circoli più retrivi della Dc, anticipata di qualche mese da un progetto di legge Piccoli che doveva formare il nucleo fondamentale della legge che del guardasigilli porta il nome. La proposta Piccoli era in parte, la legge Reale, eguale nei contenuti, è concertata fra i partiti di governo e si giova del silenzio della opposizione. Per questo passa alle camere in tempi strettissimi, senza dibattito, senza approfondimento critico, senza neppure autentiche proclamazioni di principio che in qualche modo ne diano credibilità.

I costi umani e politici della legge

Il costo umano di questa legge è stato altissimo.. Grazie ad essa sono stati fulminati sul posto ladruncoli d'auto o anche soltanto automobilisti ignari, di non avere compreso immediatamente che chi spianava le armi contro di loro in una sera qualcunque non erano rapinatori, ma agenti in borghese che pretendevano di vedere i documenti. Sono morti anche poliziotti, non pochi, vittime di un'assurda spirale di violenza legalizzata, sparandosi l'un l'altro, per non essersi subito riconosciuti, o manovrando con troppa disinvoltura armi messe loro in mano senza adeguata preparazione, o infine colpiti da effettivi criminali che, sapendo di essere potenzili bersagli delle armi di polizia, preferivano essere i primi a premere il grilletto.

La legge Reale ha creato altri danni sociali, facendo patire il carcere preventivo per mesi a chi poteva ottenere subito la libertà provvisoria in vista di un perdono giudiziale, di una condanna con la sospensione condizionale della pena, di una assoluzione. Assicurando l'impunità con qualche avallo nell'alta magistratura, a chi aveva pistole facile consapevole dell'impunità che la divisa gli garantiva. Ha reintrodotto il confino per gente colpevole di essere emarginata al nord e di non avere un lavoro stabile. Ha finto di perseguire con pene terribili fascisti che a giudizio non vanno mai e, se ci vanno, sono poi tutti assolti.

Questa legge è un fallimento, un tragico fallimento di un sistema che tende a scaricare sulle legislazioni, e in ultima analisi sulla magistratura, la sua tendenza illiberali e liberticide, per mascerare la corruzione del potere, la sua sostanziale incapacità di gestire una società civile, e per far prevalere l'arroganza contro la ragione.

Per dire SI alla proposta abrogativa della legge Reale bisogna conoscere le norme in cui si articola, il che non è sempre facile, perchè, troppo spesso repressione e violenza legale si nascondono dietro formule tecniche apparentemente difficili. Per Questo motivo si propone al lettore una analisi ragionata delle singole proposizioni della legge, come strumento di conoscenza e come strumento di lavoro politico in una campagna elettorale assolutamente strozzata nei tempi e nelle forme e condotta all'insegna dell'inganno. Se, infatti i voti a favore della legge Reale, ossia contro,la sua abrogazione, saranno molti, non può essere vero che la legge stessa sarà modificata in tempi brevissimi (entro giugno) come si promette. L'obiezione a qualunque proposta migliorativa sarà semplice: se tanti cittadini si sono dichiarati d'accordo sulla legge Reale, non può essere corretto, nè politicamente nè giuridicamente, cambiare norme che hanno avuto il doppio avallo del Parlamento e dell'elettorato. Battere la legge Reale, vuol dire dimostrare che un certo tipo di equilibrio politico è fittizio e illusorio; che nel Paese esiste una autentica opposizione quale il parlamento rifiuta di conoscere e di riconoscere. L'11 giugno il SI all'abrogazione della legge Reale deve essere consapevole non frutto di meri schieramenti o di calcoli politici contingenti.

Revocata la «legge Valpreda»

Il codice di procedura penale, grazie anche ad una legge del dicembre 1972 dettata dalla necessità di far venir meno l'iniqua carcerazione di Pietro Valpreda, «mostro» precostituito per coprire una strage di segno fascista secondo un vecchio schema logoro che vuole gli anarchici colpevoli sempre e comunque, consente al giudice di concedere la libertà provvisoria a persone imputate di qualunque reato. È un segno di civiltà, perchè spesso al di là del titolo del reato addebitato, i fatti possono essere lievissimi, senza conseguenze per la collettività, o le prove talmente labili da far prevedere una clamorosa assoluzione al processo. Privare anticipatamente della libertà, di fronte ad una pena lievissima e meritevole di sospensione condizionale della stessa, o di fronte a una probabile assoluzione, è un non senso, è un far pregare al cittadino indiziato un pezzo drammatico. La legge Reale non tiene conto di tutto questo è vieta al giudice di concedere la libertà provvisoria e comunque di fronte a certi reati. Questi sono: omicidio o tentato omicidio volontario; attentato contro la vita, l'incolumità o la libertà personale del presidente della Repubblica; attentato contro la Costituzione; insurrezione armata; devastazione, saccheggio o strage allo scopo di attentare alla sicurezza dello Stato: fatti diretti a suscitare la guerra civile: formazione o partecipazione a banda armata; strage; disastro ferroviario volontariamente provocato o danneggiamento di strumenti tecnici che possono provocarlo; attentato alla sicurezza dei trasporti; epidemia e avvelenamento di acque e sostanze alimentari; rapina ed estorsione commesse con armi, travestimenti e in almeno due persone; sequestro di persona a qualunque fine; riorganizzazione del partito fascista; delitti attinenti alle armi da guerra e agli esplosivi.

L'elenco sembra serio, a prima vista. Ma, a parte i casi più drammatici di difficile verificazione, ne sono compresi alcuni minimi verso quali appunto si scatena il senso della legge. Si pensi ad esempio, alla lite fra ragazzini (minorenni) con qualche spintone e il furto magari scherzoso di un cappello o di una sciarpa di un fumetto o di un quaderno di scuola. Basta che la sottrazione e la spinta sia commessa da due ragazzini, che per loro scatta non solo l'obbligo della cattura, ma anche una carcerazione praticamente senza limiti, obbligatoria, anche se è prevedibile che il giudizio dichiarerà la loro immaturità, concederà il perdono giudiziale, consentirà la sospensione condizionale della pena, al limite comminerà una pena minore del tempo trascorso in carcere in attesa di giudizio. Le frustrazioni, le angherie , l'ingiustizia complessiva, trasformeranno il giovane «delinquente» in un autentico criminale. Gli sarà negato il lavoro, salteranno i rapporti famigliari, avrà conoscenza con un mondo di arrabbiati e arrabbiato sarà lui stesso, di una rabbia incontrollata. E soprattutto sarà questi, il rapinatore fasullo, quello che magari in un momento di rabbia chiude in camera la moglie o il marito (sequestro di persona), e che stupidamente scrive una lettera anonima quasi firmandola per estorcere pochi denari, a pagare un prezzo che altri non paga mai, nè in termini di carcerazione preventiva nè in termini di carcerazione definitiva. Delinquenti occasionali fanno la spese di un modo di intendere il carcere preventivo che non tiene in nessun conto il principio costituzionale della presunzione di innocenza fino alla sentenza definitiva di condanna.

Sfiducia verso i giudici

Quel che più è grave è il fatto che la norma suona sfiducia verso il giudice che procede, considerato un incosciente, capace di mettere in libertà provvisoria il più pericoloso criminale. Gli si nega ogni discrezionalità nel giudicare, gli si impone di fare il ragioniere del carcere senza poter valutare i diversi livelli di gravità sociale dei fatti o di pericolosità delle persone.

L'art. 1 della legge Reale va più in là. Vieta la possibilità ci concesione della libertà provvisoria anche a chi è colpevole di lesioni personali (pur se lievissime) a chi commette violenza privata (cioè per esempio partecipa ad un picchetto) quando per due volte consecutive seppur distanziate nel tempo, ripete lo stesso fatto. Anche se la pena può essere contenuta in limiti assolutamente minimi (15 giorni di reclusione) scatta un meccanismo limitativo che consente una carcerazione preventiva largamente superiore all'anno di carcere. I tempi dei processi sono lunghi, è cosa nota. L'esito del processo è incerto. Ma il picchettatore che lotta davanti al luogo di lavoro contro il crumiro è un delinquente che non merita comprensione quando ripete nel tempo il suo atteggiamento.

Esiste una sola eccezione all'obligatorietà della carcerazione preventiva prima del processo, ossia la condizione di salute particolarmente grave che non consente la cura in carcere. È un caso raramente applicato, rifiutato per definizione in quanto si suppone che il detenuto in attesa di giudizio sia un simulatore, un millantatore che finge a malatttie inesistenti. È un caso più unico che raro. Si può morire in attesa di giudizio, e qualcuno è morto davvero, prima che venga riconosciuta l'esistenza e la gravità della malattia.

Il senso generale della norma è comunque quello che non ci si può neppure fidare dei giudici. Quelli sono capaci di mettere fuori un assassino. Bisogna comprimere la loro capacità di negare ogni loro potere discrezionale. Se non sono asserviti ideologicamente ci pensa la legge a togliere loro ogni velleità.

[I continua]

Giulio Ambrosini

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 26 maggio 1978

Crouzet (Mi)	25.000
Bar 4 (Mi)	10.000
Impegno mensile	
Dario Micheloni (Mi)	10.000
Ccp	
Giorgio di Valenza	5.000
Francesca, Claudio e altri universitari (Bo)	15.000
Claudio M. La Spezia	5.000
Compagni di Dp Corigliano	11.000
Luigi di Pesaro	5.000
Nicola di Pesaro	10.000
Totale contanti	**45.000**
Totale Ccp	**51.000**
Totale del fiorno	**96.000**
Totale precedente	**35.021.545**
Totale complessivo	**35.117.545**

Insistiamo. Questa sottoscrizione fa proprio pena. Ieri 82 mila lire, oggi 96 mila. E sempre soltanto dal Nord, anche se dobbiamo [evviva evviva] notare che si sono fatti vivi due compagni di Pesaro, dal profondo Sud...nelle Marche. Son tre giorni, con questo, che insistiamo nel segnalare la gravità della situazione, sia per la pochezza delle entrate, sia per la provenienza. Non solo la cifra non accenna ad aumentare, per avvicinarsi al nostro minimo vitale [che è intorno alle 500 mila giornaliere], ma neppure succede che qualcuno si degna di dirci qualcosa: che so, un'idea sul perchè le cose vanno così, oppure una ferocissima critica su come gestiamo la campagna di sottoscrizione, o ancora [magari...] sperticati elogi che spiegano che il giornale è tanto bello e ben fatto da abbagliare al punto che uno si dimentica in che barcarola stiamo navigando. Insomma, se non cacciate i soldi, almeno diteci qualcosa.

A parte gli scherzi [che però hanno un maledetto fondo di serietà], la situazione è davvero ben triste. Bisogna che al più presto i versamenti in Ccp riprendano quota, e che gli impegni mensili vengano onorati regolarmente.

vota SI

UDINE - I compagni di Udine di Dp stanno raccogliendo le liste per la presentazione della lista di Dp alle elzioni regionali. Abbiamo bisogno urgentemente di 350 firme (entro lunedì) che si raccolgono presso i notai: Roberto Quaranta-Cervignano del Friuli e S. Giorgio Nogaio; Ufina Luigi - Palmanova; Tocci Emilia - Martegliano; Occhilini - Udine. Per la circospezione di Tolmezzo telefonare al compagno Giorgio n. 0432/208068.

BIELLA

Oggi alle 21 c/o palazzo Cisterna a Biella Piazzo, manifestazione internazionalista con canti popolari argentini e dibattito sulla situazione argentina.

S. GIULIANO MILANESE

Oggi alle 16 ai giardinetti di piazza Italia (davanti al supermercato), assemblea pubblica sui referendum. Alle 21 proiezione del film «Pagherete caro, pagherete tutto». Se piove, al centro sociale via Rossini, borgo Este.

Nella pagina otto di domani pubblicheremo la seconda parte dell'intervento del compagno Ambrosini

Anno 5° n° 123 - **Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo (Caporedattori) - **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno - **Iscrizione:** n° 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 - **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)